

L'ACACIA



ANNO IV - N. 14/15

sped. abb. post. gr. IV/70

Giugno/Settembre 1990

Anno IV - n. 14/15 - Nuova Serie - Giugno/Settembre 1990
 Rivista trimestrale della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano
 Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, n. 5 - 00186 Roma

Direttore:
 VIRGILIO GAITO

Direttore Responsabile:
 VIRGILIO LAZZERONI

Reg. Stampa Tribunale
 Roma n. 372/86

Collaboratori di redazione:

F. FRANCIOSI
 Coll. Università di Padova
 M. GUALTIERI
 Università di Alberta (Canada)
 R. HAASE
 Dir. Hans Kaiser Institut di Vienna
 H. REINALTER
 Università di Innsbruck
 A. SZABO
 Università di Budapest

Comitato di redazione:
 GIUSEPPE CAPRUZZI
 NICOLA CASCIO INGURGIO
 PAOLO CIVITA
 PIERO DE ANDREIS
 FRANCESCO FERRARA
 SALVATORE GIOFFREDI
 SIGFRIDO HÖBEL
 VIRGILIO LAZZERONI
 MASSIMO MAGGIORE
 SERGIO SAVIGNI
 RICCARDO SCARPA
 BIAGIO STARITA
 GIUSEPPE VENTRA

Prezzo: un numero L. 5.000
Numero arretrato: il doppio
Abbonamento annuo: L. 15.000
Estero: il doppio
Sostenitore: L. 100.000
Redazione e Amministrazione:
 L'ACACIA s.r.l.
 P. Verbano, 26 c/o Festa
 00199 Roma - Tel. 06/8458156
 c/c/p n. 23433006 intestato a
 L'ACACIA s.r.l. - Roma
Stampa: Grafiche Benucci
 Ponte S. Giovanni (Perugia)
 Tel. (075) 394441-2
 Tlx 661154 GRABEN I

I dattiloscritti in duplice copia dovranno pervenire alla Redazione.

La responsabilità degli articoli firmati viene assunta dagli Autori. Ogni diritto è riservato.

È vietata la riproduzione senza il consenso della Direzione.

ISSN 0393 - 9782

SOMMARIO

V. GAITO	
Allocuzione del G.M. degli Architetti	Pag. 2
M.R. MAIOR	
Regolarità Massonica	» 6
S. HÖBEL	
Il Simbolismo delle Porte Solstiziali (2ª parte)	» 11
R. HAASE	
Osservazioni sulla "Armonia delle Sfere" di Platone	» 23
R. SCARPA	
Un <i>denso</i> bicentenario (2ª parte)	» 27
M.R. MAIOR	
In memoriam	» 35
G. DE PAOLI	
Il R.S.I. nella comunione massonica	» 37
B. PARODI	
La Parola - L'ironia - L'autenticità	» 43

ALLOCUZIONE DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI NELLA GRAN LOGGIA R.S.I. DEL 26 MAGGIO 1990

Illustri e cari Ospiti, Venerabili Maestri Architetti,

Permettete che, innanzi tutto, io ponga, a nome della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano e mio personale il vivo ringraziamento ed il più caloroso benvenuto agli illustri Fratelli che in rappresentanza del Grande Oriente d'Italia e dei Riti a noi da sempre vicini, hanno voluto onorare con la loro presenza i lavori della nostra Gran Loggia. Il Gran Maestro Giuliano Di Bernardo, rammaricato della concomitanza della nostra Assise col Convegno sul pensiero e la figura di Bertrand Russel a Cosenza ove è relatore, ci ha fatto pervenire un affettuoso messaggio di saluto del quale gli siamo particolarmente grati perché testimonia ancora una volta la simpatia e la considerazione da lui riserbate al nostro Rito e che tutti noi gli ricambiamo sinceramente.

Egli succede nella suprema carica di reggitore delle sorti della Comunione Italiana ad Armando Corona che ha affrontato con saggezza e determinazione, per otto anni, la difficile situazione in cui le dolorose vicende della famigerata P2 avevano precipitato la nostra Istituzione.

La Famiglia massonica italiana è ora nuovamente compatta e la scelta di un uomo di cultura come Giuliano Di Bernardo costituisce una chiara indicazione del desiderio dell'Ordine e dei Riti di volgere decisamente le spalle, pur senza dimenticarlo, ad un passato che tante lacerazioni ha causato intorno a noi per proiettarci verso un avvenire di pace e costruttività privilegiando la cultura, da sempre nutrimento vitale e insostituibile della Massoneria.

Una nuova era si apre quindi davanti a noi ed il Rito Simbolico Italiano è orgoglioso di aver dato un notevole contributo alla ricostruzione dell'immagine della Famiglia italiana anche con manifestazioni esterne a carattere culturale quali i Convegni Pitagora 2000 che hanno riflesso nel mondo profano nella giusta e vera luce la figura del Massone.

Ma la bufera, purtroppo, non è ancora passata; il mondo esterno è sempre pronto a denigrarci fingendo di non capire o non comprendendo i nostri tradizionali principi ispiratori.

Anche se tale atteggiamento non può toccare il vero massone, che è consapevole della purezza dei propri ideali, tuttavia la nostra immagine ne subisce effetti negativi ai quali non è possibile porre rimedio agevolmente, non dispo-

nendo noi dell'ausilio dei mass media o di strumenti propagandistici che, del resto, non sarebbero consoni alla nostra dignità.

Noi disponiamo invece di una grandissima forza, che è rappresentata dall'esempio che ognuno di noi ogni giorno continuamente può e deve dare nel mondo che lo circonda ed al quale tutti gli uomini di buona volontà e di buona fede desiderano ispirarsi.

In occasione delle recenti consultazioni elettorali amministrative abbiamo assistito ad una affermazione massiccia delle Leghe, nate al di fuori e contro i partiti politici che mostravano la corda della corruzione e dell'incapacità ad affrontare i problemi più gravi della Nazione.

Tale fenomeno è anche collegato alla ripresa dell'individualismo ed al disprezzo verso il proprio simile, non più considerato un essere da amare ma da tener separato, sfruttato ed allontanato quasi come un appestato, reo soltanto di aver ereditato un colore diverso di pelle. Ci si ritiene i più belli, i più sani, i più intelligenti, i più capaci, mentre gli altri, appena dissimili da noi, sono giudicati inferiori, incapaci, indegni della nostra compagnia, della nostra amicizia e presto li si odia, li si perseguita, li si annienta: il razzismo diviene l'espressione più negativa e pericolosa dell'individualismo.

La storia ci insegna che i genocidi sono cominciati con la discriminazione verso minoranze ritenute inferiori, via via sempre più ghettizzate e infine sterminate: il popolo ebraico ne è la tragica testimonianza da secoli.

Nel nostro Paese, tra i più ricchi del mondo, l'opulenza ha fatto allignare e prosperare con sé anche la mala pianta del disprezzo e, talvolta, dell'odio specie verso la gente di colore della quale, peraltro, abbiamo bisogno, spesso sfruttandone vergognosamente il prezioso lavoro.

Il Massone rabbrivisce di fronte a simile atteggiamento ed agli atti di violenza che esso trascina con sé ed è perciò chiamato ancora una volta a riaffermare con vigore, dovunque egli operi, i principi di uguaglianza, di fratellanza, di tolleranza sui quali fonda la propria missione di pace. Se ciò non facesse, avrebbe abdicato ad essere se stesso e dovrebbe esporsi al perpetuo rimorso della propria coscienza.

Altro avvenimento, di portata storica eccezionale, al quale abbiamo assistito negli ultimi mesi, è stato quello della caduta del comunismo grazie alla pacifica rivoluzione verificatasi inarrestabilmente nei Paesi dell'est europeo. Esso è indubbiamente un segno positivo dei tempi specie se ci volgiamo indietro a contemplare con orrore la scia di sangue, di lutti, di rovine lasciata nella carne e nella memoria di tanti popoli da un sistema politico così spietatamente collettivista. Era logico che a tale sistema si sostituisse il Nazionalismo più vivace dopo decenni di asservimento all'intransigente moloch sovietico, ma episodi non isolati anche dolorosi verificatisi un po' dappertutto nella nuova Europa orientale lasciano intuire che dal Nazionalismo, all'individualismo all'insofferenza, al razzismo il passo è abbastanza breve. Sicché occorre far presto, anche attraverso l'ausilio dei Fratelli delle rinascite Massonerie dell'est, a far comprendere in quei Paesi che la libertà riconquistata deve essere patrimonio comune a tutti e da ciascuno goduta in pari misura e dignità senza discriminazioni di sorta.

Il futuro quindi ci si presenta solo in apparenza roseo, poiché invece esso è denso di incognite e, per molti versi, oscuro se posto in relazione con gli altri fenomeni già presenti da tempo: tra i tanti il sovraffollamento della Terra, l'inquinamento e l'effetto serra, la sete di opulenza, di benessere che si scontrano con condizioni di vita talora subumane in netto contrasto con gli ideali di uguaglianza, di libertà, di fratellanza, di tolleranza cui vorremmo ispirato il consorzio umano e sui quali compiamo continui approfondimenti nelle nostre Officine.

Ma dobbiamo confessare che in Loggia la realtà palpitante e drammatica del mondo profano rimane quasi sempre ignorata come se vivessimo in un Eden meraviglioso protetto da una scatola ovattata e insonorizzata: orbene, se tale astrazione dai problemi quotidiani costituisce dovere e privilegio dell'iniziato tenuto a coltivare in serena elevazione il proprio spirito, tuttavia il mancato ritorno, dopo la purificazione, alle tenzioni di ogni giorno con volontà operativa, rende miope ed inadatto a misurarsi con esse il massone che non abbia appreso profondamente il significato e la finalità della propria missione: migliorarsi per migliorare.

Sicché noi, che da sempre siamo stati i vessilliferi della libertà, non dobbiamo continuare a crogiolarci nella quotidianità, spesso tollerata e subita con colpevole complicità, coltivando piuttosto il nostro egoismo e l'indifferenza invece di guardare con coraggio al di là delle colonne del nostro Tempio, simile strada ci condurrebbe a perdere l'appuntamento con la storia.

La nostra responsabilità è enorme poiché solo noi, fortificati dal nostro travaglio interiore, siamo in grado di indicare ai giovani per primi il retto cammino da percorrere che non è senza pericoli per il degrado materiale e morale in cui versa la società e per la grave e persistente assuefazione alla prevaricazione ed alla corruzione. Il nostro Paese sta dimenticando troppo rapidamente gli ideali del Risorgimento e della Resistenza, testimoniati anche col sacrificio della vita di tanti nostri Fratelli, mentre è vitale per il nostro futuro che noi massoni avvertiamo e pratichiamo il diritto-dovere di lavorare con l'impegno di tutte le nostre forze perché la luce dell'intelligenza e della saggezza illumini gli uomini di buona volontà nella ricerca della verità. Più che mai le Logge massoniche debbono assolvere la funzione di scuole insostituibili per forgiare Maestri, per costruire uomini preparati alla luce dei nostri principi che siano in grado di pugnare nel contesto storico contro i mali che affliggono l'intera Umanità.

Si è ormai chiuso il ciclo storico della speculazione pura e non possiamo, noi massoni in particolare, rimanere inerti ma dobbiamo porre le nostre energie al servizio dell'umano consesso.

E non possiamo concludere queste nostre parole senza citare la testimonianza del nostro predecessore, l'amatissimo Stefano Lombardi, che dei concetti ora espressi è stato non solo convinto assertore ma anche riconosciuto attuatore attraverso una vita perennemente dedicata a diffondere, col suo inconfondibile sorriso, la pace e la serenità dovunque Egli operasse. Il rimpianto sincero e tuttora vivissimo, non certo di circostanza, lasciato in tutti coloro che, a qualsiasi ceto sociale appartenessero, ebbero il privilegio anche soltanto di conoscerlo dimostra quali copiosi frutti possano dare i semi della bontà e dell'amore lanciati a piene mani da un Uomo che credette fermamente e incrolla-

bilmente nei propri ideali guadagnandosi la stima e, quel che più conta, suscitando il desiderio di imitarLo.

Egli ci ha tramandato una fiaccola ardente tenuta alta pur negli ultimi dolorosi momenti della Sua esistenza terrena.

Con ben più modeste forze ma con sufficiente ansia ideale ci accingiamo a percorrere un cammino irto di ostacoli che la volontà dei Maestri Architetti del Rito Simbolico Italiano ci ha pregato di affrontare. La nostra guida perenne e sicura, la sola che ci dà la forza di proseguire, è costituita dalla fiaccola, consegnataci da Stefano Lombardi, che illuminerà — ne siamo certi — il sentiero nostro e di coloro che ci seguiranno. Il solo augurio che facciamo a noi stessi ed al Rito che abbiamo l'onore di presiedere, è quello di essere degni del Suo esempio. Grazie.

Oriente di Roma, 26 maggio 1990 E.V.

Il Gran Maestro degli Architetti
Virgilio Gaito

ABSTRACT

*Many things are changing in the profane world.
The responsibility of us Freemasons in this historical moment
is enormous, since only we are able to point out to the
youth the straight path to be followed.
We cannot remain inert, but we must devote all our energies
to the service of mankind.*

REGOLARITÀ MASSONICA

Un problema, non secondario, ha angosciato negli ultimi anni la coscienza di molti fratelli della nostra Comunione. Intendo riferirmi all'abolizione del giuramento ed alla sua sostituzione con la "solenne promessa" nel rituale di iniziazione.

Ritengo che il rifiuto istintivo da parte di quei fratelli ad accettare tale modifica fosse dovuto soprattutto all'impressione, non del tutto infondata, che la nostra Istituzione fosse stata indotta a questa scelta anche per le note vicende connesse alla c.d. loggia P2 ed alla conseguente indagine parlamentare, variamente strumentalizzata da una parte consistente del mondo profano, impegnato in una delle periodiche cacce alle streghe nei confronti della Massoneria Italiana.

Mi sembra però che a tale motivazione sia stato dato un peso molto superiore all'effettiva importanza del problema, proprio perché molti fratelli si sono fermati ad un atteggiamento di rigetto verso una modifica ritenuta esclusiva conseguenza di una pressione illecita da parte del mondo profano, senza approfondire il tema nelle sue varie componenti.

Vi sono a mio avviso almeno due considerazioni principali, che dimostrano a sufficienza la debolezza di tale presa di posizione non ben meditata: la prima è relativa alla natura di società simbolico-iniziatico della Libera Muratoria; la seconda è relativa ad una formula (quella del giuramento) reintrodotta nel secondo dopoguerra, in contrasto con la formula precedente della solenne promessa.

Sul primo punto basta considerare la natura del segreto massonico nella sua vera essenza, segreto che non ha certo bisogno di essere tutelato da una formula ritenuta più cogente, posto che esso è per definizione e per sua natura ineffabile ed intrasmissibile.

Se si tengono presenti i rituali tradizionali, sia d'iniziazione che di aumento di salario, si deve necessariamente aver presente che la Massoneria non trasmette alcun segreto ai fratelli, ma dà loro solamente gli strumenti dell'Arte Reale per la ricerca di tale segreto.

Un qualche equivoco può essere creato dagli statuti della Massoneria c.d. operativa, anteriori al 1717 ed alla formulazione dei rituali della Massoneria c.d. speculativa, perché in quegli statuti si trova spesso la formula del giuramento, che viene però riferita alla custodia del segreto dell'Arte architettonica nella costruzione dei monumenti affidati alle corporazioni libero-muratorie.

Tenuto presente questa distinzione non sembra possibile alcun equivoco.

Sul secondo punto ritengo che la meraviglia ad una certa resistenza da parte di fratelli (che amano definirsi in casi del genere "tradizionalisti") fosse dovuta prevalentemente ad una nostra corta memoria storica. Naturalmente, ciò può forse trovare una certa giustificazione nella frattura dei nostri lavori regolari durante il periodo della clandestinità a causa delle misure repressive del regime dittatoriale allora al potere in Italia.

Infatti è probabile che la maggior parte dei fratelli italiani ignorasse negli anni '80 che fin dal 1872 la nostra Comunione avesse abolito il giuramento, sostituendolo con la solenne promessa sull'onore.

E tale dimenticanza storica probabilmente indusse a reintrodurre nel secondo dopoguerra la formula del giuramento, poi riportata nel rituale del 1969, ancora purtroppo in uso nelle nostre Logge, salvo le due modifiche costituzionali relative alla prestazione della solenne promessa in luogo del giuramento ed all'abolizione dell'uso delle spade e dei cappucci per la ritualità nel Tempio.

Ho parlato di corta memoria storica, difetto notoriamente attribuito in generale agli italiani, debbo aggiungere per completezza che nel caso particolare, noi Simbolici all'interno della Comunione italiana siamo maggiormente responsabili di questa "disattenzione", posto che il nostro Rituale — approvato nell'Assemblea dei delegati delle Logge tenuta a Roma nei giorni 7-8 giugno 1877 — riportava la corrente formula: ... "prometto solennemente sul mio onore" per il candidato alla iniziazione ed Apprendista Libero Muratore.

Se si considera che il detto Rituale venne approvato con decreto n. 16 del 10 dicembre 1877 emesso dal Gran Maestro Giuseppe Meoni e controfirmato dal Gran Segretario Luigi Castellazzo, si perviene facilmente alla conclusione che quella formula, in luogo di quella che prevedeva il giuramento, era perfettamente conforme alle regole generali dell'Ordine Massonico.

Infatti è abbastanza ovvio ritenere ed affermare che mai un Gran Maestro avrebbe potuto approvare un Rituale che non fosse conforme — ed in un punto così determinante — ai principi adottati dall'intera Comunione.

Del resto diversi anziani fratelli Simbolici e non, che vennero iniziati nel secondo dopoguerra e fino al 1969 in Logge che allora praticavano quel Rituale — come chi scrive — possono ancora testimoniare di non aver mai prestato alcun giuramento, ma sempre e solo la solenne promessa ai principi praticati dall'Ordine.

Mi è sembrato utile richiamare alla nostra memoria collettiva questo particolare problema della nostra vita recente perché ritengo che troppo

spesso si scivola a considerare leggermente “tradizione” usi e comportamenti introdotti nel nostro paese magari in epoca recente (come il rituale del 1969), che sono invece varianti o deformazioni delle regole massoniche universalmente accettate.

In questo, come in ogni altro problema relativo alla nostra vita iniziatica, solo lo studio dei principi e delle regole universali, nonché lo sforzo per adeguare i nostri documenti a quelli tradizionali possono darci la certezza di vivere nell'alveo della Massoneria Universale con piena soddisfazione.

M.R. Maior

ABSTRACT

The abolition of the oath should not be a real problem for the Italian brethren. In fact, the oath was restored only after the second World War. Don't forget that in 1872 the oath had been already replaced by the promise on honour. The abstract of the Rivista Massonica Italiana of that period can confirm what said and therefore dissipate the troubles of our brethren.

A. . G. . D. . G. . A. . D. . U. .
MASSONERIA UNIVERSALE
LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA

COMUNIONE ITALIANA

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Decreto 227

NOI GRAN MAESTRO
DELL'ORDINE MASSONICO IN ITALIA
E NELLE COLONIE ITALIANE

Viste le tavole scambiate fra il Grande Oriente e il Pot. F. Ettore Ferrari S.G.C., nonché il Pot. F. Giuseppe Meoni, Pres. della S.G.L. del R.S.It.;
viste le deliberazioni del Consiglio dell'Ordine in data 8 ottobre e del Governo dell'Ordine in data 17 dicembre corrente anno;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1

Da oggi hanno pieno vigore le norme seguenti:

1° Il Pot. Fr. Sovr. Gran Comm. e l'Ill. F. Presidente della Seren. Gr. Loggia del Rito Simbolico Italiano, in rappresentanza dei Rispettivi Alti Corpi Rituali, dichiarano di rinunciare a tutti quei privilegi che sono contenuti nelle vigenti Costituzioni del Gran Oriente d'Italia.

Il G.O. prende atto di tale rinuncia.

2° È in facoltà dei FF. di adire ad una od altra Organizzazione rituale.

Se un F. acuserà in L. un altro o più FF. di L. di aver mancato a doveri mass. nel seno di un Rito, in modo da costituire mancanza all'onore, la L. dovrà fare il processo relativo ed il Gr. Oriente lo impedirà.

3° Il Gr. Or. vietterà ai FF. di passare ad una ritualità qualunque la quale presenti uno o più caratteri seguenti:

Pratichi un atteggiamento di ostilità verso il Gr. Oriente.

Non osservi una scrupolosa rigidità morale.

Professi riti i quali siano discordanti dalla essenza della dottrina Mass.

Istituisca o conservi un qualunque numero di LL. dei primi 3 gradi.

4° Nella prossima costituente (anno 1925) i Rappresentanti delle LL. fissaranno la loro nuova costituzione.

Nel periodo transitorio che ci separa da detta data i FF. che fanno parte dei Corpi dirigenti del Gr. Or. e vi furono mandati dagli Alti Corpi Rituali, rimarranno a farne parte, sebbene non più in nome dei Corpi Rituali medesimi, ma con titolo e funzione in tutto equiparati a quegli altri membri.

5° In via transitoria le LL. saranno governate fino alla prossima Costituente, ora indicata, a norma delle vigenti Costituzioni, meno quelle parti di esse che cadono in seguito alla rinuncia e relativa accertazione di cui all'art. 1.

6° Il governo dell'Ordine studierà un rituale unico che debba essere osservato dalle LL. e delibererà l'approvazione di esso.

Art. 2

Sino alla prossima approvazione e conseguente comunicazione del nuovo Rituale unico, ogni Officina continuerà ad applicare in ogni parte il Rituale che essa ha finora praticato.

Art. 3

Cessano di aver vigore le disposizioni contenute nel secondo, terzo, quarto, quinto e sesto capoverso dell'art. 38 delle Costituzioni, e quindi, a norma della prima parte dell'art. 38 medesimo, le riunioni dei Venerabili saranno d'ora innanzi presiedute dal Venerabile più anziano in carica.

Art. 4

Le disposizioni dell'ultimo capoverso dell'art. 94 delle Costituzioni che ordina la trasmissione ai Capi Supremi dei Riti delle accuse a carico dei Fratelli insigniti di Grado Superiore, cessa di aver vigore e quindi d'ora innanzi tutti i Fratelli imputati di colpa massonica, saranno giudicati dalle Logge.

Art. 5

Ai Tribunali d'Appello costituiti dall'art. 105 delle Costituzioni negli Arcopaghi e nelle Logge Regionali, è sostituito un Tribunale d'Appello nominato dal Governo dell'Ordine.

Dato nella Valle del Tevere, all'Or. di Roma, il g. XVIII del m. X, dell'anno di V.L. 000.922 e dell'E.V. il 18 dicembre 1922

Il Gran Segretario
ANTONIO FEDER

Il Gran Maestro
DOMIZIO TORRIGIANI

RIVISTA DELLA MASSONERIA ITALIANA

Si pubblica in Roma il 1.^o e il 15 d'ogni mese.

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA

BASI FONDAMENTALI DELLO STATUTO DELL'ORDINE MASSONICO IN ITALIA NELLE COLONIE ITALIANE

Verbo dell'Assemblea generale convocata in Roma
l'anno 1872.

— La Massoneria ha per scopo il miglioramento ed il perfezionamento morale, intellettuale e materiale dell'umana famiglia col mezzo della educazione, dell'istruzione e della beneficenza moralizzatrice.

Si applica alle scienze fisiche, studia le questioni sociali, senza restrizione di specie o di grado, e si occupa di risolverle colle sole forze intellettuali tanto individuali che collettive.

— È ripristinata sugli atti l'antica formula:

LIBERTÀ — UGUAGLIANZA — FRATELLANZA

La denominazione o titolo che assume la Massoneria Italiana è.

MASSONERIA UNIVERSALE — FAMIGLIA ITALIANA

— È proclamata la libertà del rito. Il Governo dell'Ordine è indipendente da qualsiasi Rito.

— È riconosciuto nelle Logge il diritto di corrispondere fra di loro e di riunirsi in Congressi provinciali e regionali. Il testo delle deliberazioni sarà comunicato al Grande Oriente.

— È abolito il giuramento. Si sostituisce « La promessa sull'onore. »

— Si stabilirà un'intima connessione tra le famiglie del Libero Muratore e l'Ordine, utilizzando le donne nei lavori di beneficenza. La questione delle Logge femminili è riservata ad ulteriore studio.

— Sarà provveduto perchè una quota parte delle rendite delle Logge resti come fondo di previsione e di riserva in favore delle vedove e degli orfani.

— Il potere legislativo risiede esclusivamente nella Assemblea dei deputati delle Logge. Il mandato durerà per un periodo legislativo da determinarsi. Un certo numero di deputati ha diritto di chiedere la convocazione di un'Assemblea straordinaria.

— L'Assemblea elegge la Grande Maestranza,

il Gran Segretario, il Gran Tesoriere e il Grande Oriente.

— Il Grande Oriente sul parere dell'autorità provinciale, potrà sospendere le Logge — L'Assemblea soltanto ha il diritto di demolirle.

— Il diploma sarà unico per ogni grado; edito per cura del Grande Oriente — Le Logge ne avranno quel numero di copie che domanderanno; ma non potranno ricorrere ai nuovi iniziati e non sarà valido se non dopo avere ottenuto il visto del Grande Oriente sulla proposta dell'Autorità provinciale o regionale.

— La bandiera e le insegne della Massoneria Italiana sono di color verde listate di rosso. La facoltà di comparire in pubblico, in determinate occasioni, con la bandiera massonica è lasciata alla responsabilità delle Luci e del Venerabili.

— A cura e responsabilità del Grande Oriente dovrà pubblicarsi un bollettino mensile esclusivamente destinato agli atti ufficiali della Comunità. Ogni Ufficio ha l'obbligo di associarvi. Dovrà pure pubblicarsi e distribuirsi l'elenco delle Logge col loro indirizzo profano.

— Le Logge pagheranno rigorosamente al Grande Oriente una tassa di capitanze per Fratello e per anno (L. 150 per questo primo anno in via d'esperimento). Le Logge delle colonie saranno soggette ad una tassa di capitanze di lire 6 per Fratello. Le Logge sono perciò obbligate ad inserire in testa al loro bilancio preventivo le seguenti partite passive:

- a) il contributo al Grande Oriente;
- b) l'indennizzo occorrente per mandare un deputato all'Assemblea.

— L'Assemblea dovrà esaminare i bilanci consuntivo e preventivo del Grande Oriente; ed esso ha obbligo di presentarglieli.

ARTICOLO RISERVATO AD ULTERIORE DISCUSSIONE.

Le forme di procedimento giudiziario sono del diritto delle Logge e fanno parte del regolamento interno. Il giudizio avrà sempre per base il sistema dei giurati.

L'espulsione dall'Ordine non potrà essere applicata che dopo esperimentato un giudizio d'appello, e per decreto del Grande Oriente.

IL SIMBOLISMO DELLE PORTE SOLSTIZIALI

(seconda parte)

Le porte solstiziali

I Solstizi dividono il corso dell'anno in due metà. La prima, che va dal Solstizio d'Inverno a quello d'Estate, è definita ascendente o luminosa in quanto è caratterizzata dalla progressiva crescita della presen-

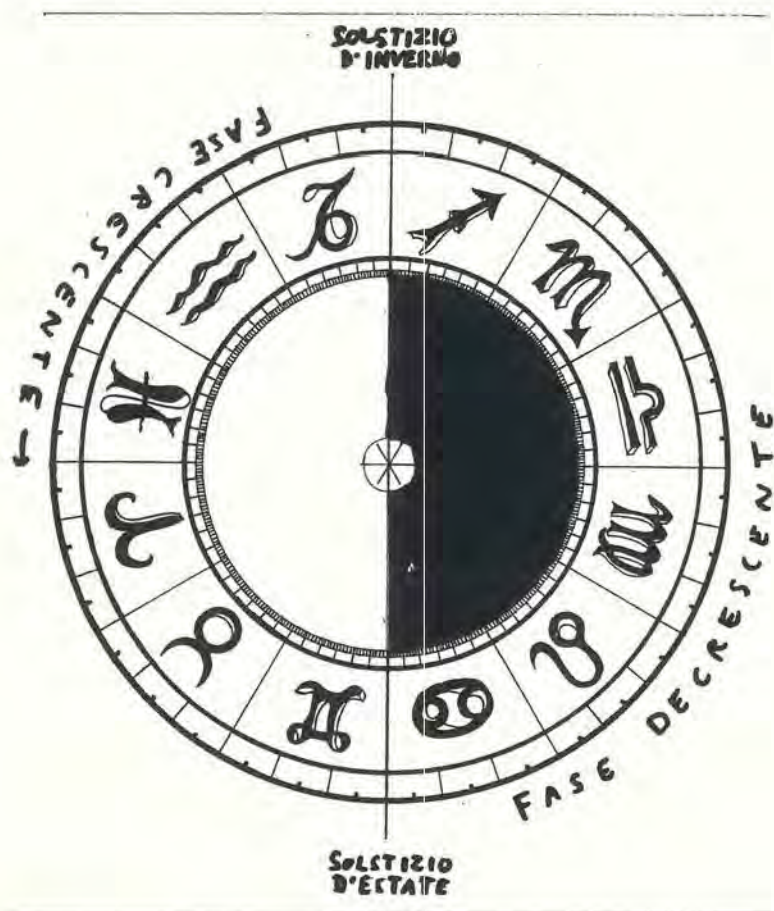


Fig. 3: Le Porte Solstiziali

za solare: le giornate si allungano in quanto il sole sorge sempre più presto e tramonta più tardi e la sua posizione sull'orizzonte, a mezzogiorno si fa via via più alta. Al contrario, dopo il Solstizio d'Estate, nella metà discendente e oscura dell'anno, la presenza della luce solare diminuisce progressivamente.

Nei giorni che precedono e seguono i Solstizi, questo movimento di crescita o di diminuzione della luce solare sembra arrestarsi in occasione del passaggio dall'andamento crescente a quello decrescente e viceversa.

Pertanto, i giorni solstiziali hanno sempre assunto, in qualsiasi tradizione, un significato di particolare rilievo per la loro evidente importanza nel rapporto fra la terra e l'astro portatore di luce, calore e vita.

Al Solstizio d'Inverno si collega l'idea della rinascita della luce e, quindi della vita, simboleggiata, nell'Era cristiana, dalla nascita di Cristo a Natale²⁴.

Il Solstizio d'Estate, al contrario, presenta aspetti di forte drammaticità in quanto dà inizio al progressivo venir meno della luce. In molte tradizioni popolari, ancora in uso, si avverte una sorta di preoccupazione per le sorti del mondo che rischia di essere dominato dalle tenebre: in questo senso, le feste estive del fuoco celebrate nelle campagne (Fuochi di San Giovanni o di Mezza Estate) hanno lo scopo di garantire, con appositi rituali, la futura rinascita della luce solare²⁵.

Il dramma cosmico della **morte e rinascita del Sole** si sviluppa lungo l'arco dell'anno in rapporto all'avvicinarsi delle stagioni ed al ciclo della vegetazione e viene simboleggiato dalle vicende di Dei come **Osiride, Adone, Dioniso**. Lo stesso avvicinarsi di vita e morte, di luce e tenebre, si svolge, in scala ridotta, nel ciclo giornaliero²⁶.

Ora, l'osservare, per esperienza diretta, che ad ogni morte del Sole, della luce e della vegetazione fa seguito una rinascita, permette di dedurre, per analogia, che la stessa sorte tocchi anche agli esseri umani in base al valore universale delle leggi cosmiche e naturali.

Le tradizioni e le dottrine relative al destino dell'anima ed alla sua rinascita riflettono in effetti questa visione, per cui l'uomo, assimilato al Sole ed in armonia con le leggi cosmiche, segue le sorti dell'astro nel suo perpetuo rinascere e delle forme naturali nel loro perenne rinnovarsi²⁷.

In tal senso, i Punti Solstiziali, che rappresentano le chiavi di volta della vicenda solare, acquistano anche per l'uomo un'importanza fondamentale che riguarda il destino della sua anima oltre che il naturale perpetuarsi della vita sulla Terra.

Porfirio commentando le descrizione omerica dell'*Antro delle Ninfe* di Itaca definisce la **Caverna** come immagine e simbolo del **Mondo**

in quanto il Mondo è *affine alla materia che chiamavano sasso e pietra, è oscuro e tenebroso*, ma anche *bello e amabile grazie alla forma e al suo ordinamento*²⁸. Nell'Antro descritto da Omero, *due sono le porte, l'una che scende verso Borea è per gli uomini, l'altra, verso Noto, ha più del divino; per essa non entrano gli uomini poiché è la via degli immortali*²⁹.

Siccome l'Antro raffigura il Mondo, le sue due porte corrispondono, dice Porfirio, alle due estremità del Cielo, ovvero alle due **Porte Celesti del Cancro e del Capricorno**³⁰. Attraverso la Porta del Cancro, rivolta a Borea (cioè a Nord), le anime degli uomini discendono, mentre attraverso la Porta del Capricorno (rivolta a Sud) passano solo gli immortali e le anime che ascendono agli Dei.

Analogamente Platone, nel *Mito di Er*, parla di due varchi attraverso uno dei quali salgono le anime che vanno in Cielo, mentre attraverso l'altro passano quelle che scendono agli inferi³¹.

Nella **tradizione vedica** le due Porte Solstiziali sono definite **Devayana** o Porta degli Dei e **Pitri Yana** o Porta degli Antenati: la prima corrisponde al semestre ascendente (dal Solstizio invernale a quello estivo e si rivolge verso Nord), alla luna crescente e al giorno; la seconda invece al semestre discendente (dal Cancro al Capricorno, verso Sud), alla fase lunare decrescente ed alla notte³².

Va inoltre sottolineato il fondamentale ruolo attribuito alla **Luna** come Porta Celeste che può consentire all'uomo di proseguire la sua ascesa oppure *trasformatolo in pioggia, lo fa piovere qui sulla terra*³³ che ci rinvia a quanto detto a proposito di Giano e del suo aspetto lunare.

Similmente, la **Bhagavad Gita** afferma che la luce e le tenebre siano gli eterni sentieri del mondo: il primo conduce alla liberazione dalla necessità di dover ritornare sulla terra, mentre attraverso l'altro si deve rientrare nel ciclo delle nascite³⁴.

Da quanto abbiamo fin qui detto emerge chiaramente il concetto che alla metà dell'anno, che prende inizio dal Solstizio invernale, si collega l'idea dell'**ascesa dell'anima**, in analogia al crescere della luce sulla terra, mentre il semestre che dall'Estate va verso l'Inverno è dominato dalla crescita delle tenebre e, quindi, è più favorevole alla **via discendente** nella materia.

In questo senso, il simbolismo dei **due volti di Giano** riferiti alla duplice tendenza ascendente e discendente dell'anima umana, diventa estremamente chiaro e definisce in modo efficace il rapporto fra le Porte Solstiziali attribuite al Dio bifronte e la duplice possibilità di ascesa o di caduta nella materia che si presenta ad ogni anima nel simbolo della **Y pitagorica**³⁵. Inoltre la caverna, come il Tempio di Giano, in quanto immagini del Cosmo, sono anche simboli del **microcosmo** e alludono al-

la presenza in noi, nel nostro stesso corpo materiale, analogo alla pietra di cui è fatta la caverna e composto della stessa materia di cui è fatto il Mondo, dello stesso duplice ritmo temporale ascendente e discendente e di analoghe possibilità di passaggio verso stati di ordine diverso³⁶.

I due San Giovanni

Consideriamo ora perché, al di là della semplice somiglianza fonetica fra il nome di **Giovanni** e quello di **Giano**, i due San Giovanni siano stati eletti a rappresentanti delle Feste Solstiziali e ad essi sia stato attribuito un particolare significato esoterico.³⁷

Il nome di **Giovanni**, interpretato nel Medio Evo come "*Grazia del Signore*"³⁸, viene collegato dal Guènon alla parola ebraica *hanan*, col doppio senso di *misericordia* e di *lode*³⁹ per cui i suoi due significati di "*Misericordia di Dio*" e di "*Lode di Dio*" corrisponderebbero rispettivamente alle due direzioni discendente e ascendente delle due metà del ciclo annuale, in quanto la misericordia scende da Dio sugli uomini, mentre la lode sale verso la divinità. Il Farina, invece, citando il collegamento sia del nome di Giovanni che di quello di Giano con la radice ebraica *Jom* (*giorno*), ribadisce il significato solare del termine⁴⁰.

S. GIOVANNI EVANGELISTA: **Jacopo de Voragine**, nella *Legenda Aurea*, composta verso il 1264, enumera i quattro principali privilegi concessi da Dio a **S. Giovanni Evangelista**: l'essere particolarmente amato da Gesù⁴¹, essere la *Parola della carne* (avere la grazia della purezza verginale), ottenere la rivelazione dei *misteri*, essere incaricato di curarsi della Madre di Dio⁴².

L'essere il *discepolo prediletto da Gesù* conferisce a Giovanni una posizione privilegiata, quasi di identificazione e di successione come simbolo del Sole nascente; tale rapporto trova conferma nel fatto che Cristo affida a lui sua Madre⁴³, simbolo della Materia Prima e del Principio femminile, ricettacolo e riflesso della Luce solare.

Nell'iconografia sacra, la *Vergine* e **S. Giovanni** sono rappresentati ai piedi della Croce, l'una sulla sinistra (dal punto di vista di chi osserva, ovvero a destra della Croce) e l'altro a destra: alla loro raffigurazione corrispondono le immagini del Sole e della Luna poste tradizionalmente ai due lati della Croce, in alto.

Come l'enumerazione dei quattro privilegi richiama alla nostra memoria i riferimenti quaternari del Tempio di Giano, la giustapposizione luni-solare della Vergine e di S. Giovanni ci rinviano al duplice aspetto di Giano bifronte e delle coppie divine Giano-Giana, Giano-Giunone,

Diano-Diana⁴⁴. In modo altrettanto significativo vanno intesi i dati leggendari relativi alla conversione del sacerdote pagano Aristodemo del Tempio di Diana a Efeso e della costruzione, in onore di S. Giovanni, di una chiesa nella stessa Efeso.

La **verginità** del Santo allude alla purezza del suo spirito ed alla direzione ascendente collegata al rifiuto della differenziazione sessuale: in questo senso, l'iconografia tradizionale di S. Giovanni, mostra il Santo giovane, imberbe e quasi femminile, in analogia al volto giovane di Giano come simbolo della tendenza ascendente dell'anima.

Da notare anche che il secondo volto di Giano, quello anziano e barbuto si collega, in questo caso, alla vecchiaia di S. Giovanni ed al suo ruolo di divulgatore della Parola di Cristo e, quindi, all'aspetto discendente del Verbo che si fa carne e si diffonde nel Mondo.

In entrambi i casi il simbolismo di S. Giovanni Evangelista è riconducibile al concetto della *Porta degli Dei* del **Solstizio d'Inverno**, dedicata all'ascesa delle anime, ma destinata anche alla volontaria discesa dello Spirito⁴⁵.

Analogamente, anche l'ultimo dei quattro privilegi, la **rivelazione dei Misteri**, si collega al Solstizio d'Inverno in quanto, come abbiamo



Fig. 4: Crocifissione (Evangelario XI sec.)

Le posizioni di S. Giovanni e della Madonna sono simmetriche rispetto a quelle del Sole e della Luna

già avuto modo di osservare, attraverso la Porta Solstiziale dell'Inverno il Principio spirituale può scegliere di scendere nel mondo manifestato, rivelandosi, cioè coprendosi di nuovi veli, ovvero di una forma percepibile ma *misteriosa*.

L'Apocalisse, che in greco significa appunto *Rivelazione*, è il testo della tradizione cristiana in cui, in forma simbolica e velata, sono comunicati i misteri relativi al mondo e al suo destino e culmina con l'immagine della *Gerusalemme Celeste*, simbolo costruttivo della realizzazione spirituale, descritta come immagine quadrata del cosmo⁴⁶, analogamente a quanto si riferisce del Tempio di Giano.

Il Vangelo di Giovanni, che si apre con le parole *In principio era il Verbo*, fa esplicito riferimento al principio della Creazione cosmica e si collega, in modo evidente, alla rinascita della Luce, all'inizio del nuovo anno ed al carattere di Giano come Dio degli inizi.

L'esplicito collegamento con la rivelazione dei Misteri⁴⁷, rende S. Giovanni il simbolo dell'aspetto esoterico della tradizione cristiana ed in tal senso il suo rapporto con le Confraternite Muratorie appare fondato sull'antica assimilazione del concetto di *Mistero* alla pratica del *Mestiere* ed alla trasmissione dei suoi segreti operativi⁴⁸ e sul riferimento ad una tradizione esoterica *giovannita* parallela alla tradizione ufficiale ed exoterica della chiesa di Pietro⁴⁹.

Infine, ci limiteremo ad accennare ad altri episodi della *Vita* di San Giovanni, quali l'aver bevuto del veleno da una coppa senza patire danno o l'aver trasformato dei rami di legno in oro e dei ciottoli in pietre preziose, che si prestano ad un'interpretazione simbolica in rapporto alla possibilità di trasmutazione della materia e dell'uomo.

S. GIOVANNI BATTISTA: il simbolismo solare del Battista è estremamente chiaro; in primo luogo le sue frasi: "*Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me*"⁵⁰, "*occorre che io diminuisca perché Lui cresca*"⁵¹ sono esplicite allusioni all'immagine del Sole che decresce dopo il Solstizio Estivo, rappresentato da Giovanni, e del Sole che cresce nel semestre successivo al Solstizio Invernale, rappresentato dal Cristo.

Viene infatti detto del Battista: "*Egli non era la Luce, ma doveva rendere testimonianza alla Luce, la Luce vera, quella che illumina ogni uomo*"⁵², alludendo al Cristo come alla Vera Luce e, per analogia, al rapporto fra la fase crescente della luce solare e l'aspirazione dell'anima umana all'elevazione.

Inoltre l'identificazione da parte degli Ebrei di Giovanni il Battista con *Elia*, il Profeta rapito sul carro di fuoco⁵³ il cui nome richiama il nome greco del sole, *Elios*, non fa che confermare il significato solare di Giovanni⁵⁴.

Nella *Legenda Aurea* vengono citati i nomi attribuiti al Battista in rapporto ai privilegi concessigli⁵⁵: *Profeta* per la conoscenza⁵⁶, *Amico dello Sposo* per l'amore⁵⁷, *Luce ardente* per la santità⁵⁸, *Angelo* per la verginità⁵⁹, *Voce* per l'umiltà⁶⁰, *Elia* per il fervore, *Battista* per l'onore meraviglioso, *Araldo* per la predicazione⁶¹, *Precursore* per la preparazione della Via (in tal senso è detto anche *Lucifero*, *Stella del mattino*).

In queste definizioni viene sottolineato sia l'*aspetto solare* del Battista (*Luce ardente*, *Elia*), sia il suo ruolo di araldo e precursore dell'avvento della Luce, per cui il Sole, nella sua fase discendente, si collega alla *funzione mercuriale* della guida delle anime attraverso le tenebre occidentali verso la rinascita della Luce⁶².

Jacopo da Voragine, inoltre, nel citare le usanze di fare delle fiaccolate e far rotolare delle ruote ardenti in onore di S. Giovanni Battista, afferma esplicitamente, sulle orme di S. Agostino, il rapporto delle Natività di S. Giovanni e di Cristo con i due Solstizi, dicendo ancora che l'andamento ascendente e discendente del ciclo solare viene anche simboleggiato dalla loro morte, in quanto Cristo fu innalzato sulla Croce,

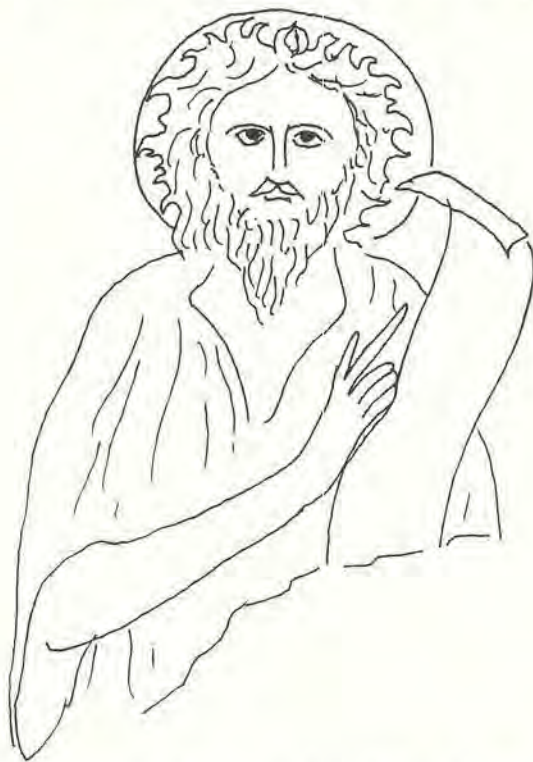


Fig. 6: S. Giovanni Battista (Affresco del XIII sec. - Cappella Templare di S. Jacopo a S. Gimignano)
I capelli di S. Giovanni alludono all'irradiazione solare

mentre al Battista fu tagliata la testa che venne sepolta separatamente dal corpo⁶³.

Le feste e le consuetudini popolari legate a S. Giovanni ed al **Solstizio Estivo**, ci rivelano come al Santo sia stato anche attribuito un ruolo di **protettore** dalle influenze malefiche, in quanto garante della rinascita della Luce nel momento in cui inizia la fase oscura del ciclo annuale e più pressanti si fanno le minacce delle forze malefiche e tenebrose, con espliciti riferimenti al senso negativo della seconda metà dell'anno ed al concetto della discesa delle anime nel mondo attraverso la Porta Solstiziale del Cancro⁶⁴.

Nell'**iconografia** sacra, S. Giovanni Battista viene rappresentato come un uomo adulto, con barba e capelli lunghi e incolti, vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle intorno ai fianchi⁶⁵; reca in mano un'asta a forma di croce o con un vessillo crucifero, emblema dell'asse cosmico e solstiziale; spesso, col dito, indica l'alto per alludere alla prossima venuta del Signore oppure indica l'**Agnello**, simbolo di Cristo⁶⁶, come Fuoco spirituale (*Agni*) e allusione al Battesimo con lo Spirito Santo⁶⁷.

I DUE SAN GIOVANNI: il rapporto stabilito fra Cristo e S. Giovanni Battista come le due metà ascendente e discendente del ciclo solare, trova il suo parallelo nel rapporto fra i due San Giovanni le cui festività sono state fatte giustamente coincidere con l'epoca dei due **Solstizi**.

In un interessante passo del suo testo, Jacopo da Voragine⁶⁸ affermando che S. Giovanni Evangelista morì lo stesso giorno della festa della nascita del Battista (la cui Decollazione è commemorata il 29 agosto) ma che la sua festa è stata spostata al 27 dicembre, sottolinea che l'Evangelista non ha ceduto il posto al Battista in quanto a lui inferiore, dal momento che non si può discutere su quale dei due sia più grande.

Questo passo conferma ulteriormente il **significato solare** di entrambi: l'Evangelista muore il 24 giugno perché nel giorno del Solstizio d'Estate il Sole inizia a decrescere e la sua festa è celebrata il 27 dicembre, data della dedica della sua chiesa, in quanto nella Chiesa si pone la rinascita della Luce e del Verbo; il Battista, al contrario, celebra la sua nascita nel Solstizio d'Estate perché questo giorno viene annunciato come giorno di gioia dell'Angelo del Signore⁶⁹ in quanto, pur dando inizio alla fase oscura dell'anno, annuncia e prepara la via al prossimo avvento della Luce.

In riferimento all'immagine di **Giano bifronte**, possiamo dire che nei due San Giovanni si riflettono i due volti del Dio: nell'immagine giovane e imberbe dell'Evangelista ritroviamo il volto bello, giovane e giocondo di Giano, simbolo del Solstizio d'Inverno e della Via ascendente, mentre nella figura del Battista si ripropone la faccia barbata e accigliata del Dio in rapporto al Solstizio d'Estate ed alla Via discendente.

La tradizionale espressione popolare di *San Giovanni che ride* e *San Giovanni che piange* si riferisce appunto alla contrapposizione dei due volti di Giano ed agli opposti significati attribuiti alle due Porte Solstiziali e alle due metà dell'anno, benefica e favorevole la prima, triste e malefica la seconda.

Il Tempio massonico, definito *Loggia di San Giovanni*, rappresenta un diagramma del Cosmo: esso si estende dall'Oriente all'Occidente e dal Mezzogiorno al Settentrione e la sua altezza va dalla Terra al Cielo; acutamente Guènon nota che alla frase *Innalzare templi alla Virtù e scavare oscure e profonde prigioni al Vizio* corrisponde a un asse verticale su cui sono definite le due direzioni ascendente e discendente interpretate in chiave etica e comportamentale⁷⁰.

È interessante notare altresì che i Lavori Muratori si aprono a mezzogiorno in punto e si chiudono a mezzanotte⁷¹: essi si svolgono cioè durante la fase discendente della Luce, in armonia con la funzione attri-



Fig. 5: J. Sansovino: *Madonna col Bambino e S. Giovannino*

Da notare la posizione del Bambino in alto e di S. Giovanni in basso

buita a S. Giovanni Battista di rendere testimonianza alla Luce⁷² e di esortare gli uomini, *gridando nel deserto, a preparare la Via del Signore e raddrizzare i suoi sentieri*⁷³.

L'Apertura dei Lavori avviene dunque a Mezzogiorno, quando il Sole è allo Zenith, ovvero in corrispondenza al Solstizio d'Estate: il Libro Sacro viene aperto all'inizio del Vangelo di Giovanni in quanto la Luce, simboleggiata dall'Evangelista, penetrata attraverso la Porta Solstiziale d'Inverno, tocca il suo culmine a Mezzogiorno, in corrispondenza del Solstizio d'Estate.

Alla Chiusura dei Lavori, a Mezzanotte, dopo essersi assicurato che tutto è giusto e perfetto, il Primo Sorvegliante, sedendo all'Occidente, dove ha osservato il tramonto del Sole, chiude la Loggia così come il Sole chiude il giorno: i Fratelli, contenti e soddisfatti, escono dal Tempio ed è come se attraversassero la Porta del Solstizio d'Inverno, portando nel loro cuore il Segreto dei lavori compiuti ed il germe della loro rigenerazione.

Sigfrido Höbel

NOTE

24 Il 25 dicembre era il giorno natale del *Sol Invictus* nella religione mitriaca; La Chiesa, che in origine celebrava la natività del Signore il 6 gennaio (*Epifania*), verso il IV secolo adottò la data del 25 dicembre, adeguandosi alla tradizione pagana che celebrava in tale data la nascita del Sole.

25 J. G. FRAZER, *op. cit.*, p. 960 ss.

26 Lo stesso concetto si trova riflesso, in scala più ampia, nella dottrina dei cicli cosmici.

27 M. ELIADE, *Trattato di Storia delle Religioni*, Boringhieri, Torino 1976, p. 139 ss. Sull'identificazione del morto con Osiride e con il principio solare, si vedano i *Testi dei Sarcofagi* e il *Libro dei Morti*.

28 PORFIRIO, *L'antro delle Ninfe* 5, 6.

29 *Odissea*, XIII, 110-112.

30 PORFIRIO, *op. cit.* 21. Specifica che il Cancro, essendo per noi vicinissimo alla terra, è attribuito alla Luna, mentre il Capricorno è attribuito a Kronos in quanto è il più lontano

e alto degli astri. Secondo Guënon (op. cit. p. 209; vedi anche p. 203 ss.), le due Porte descritte da Porfirio sono da intendersi più Porte Celesti che come Porte Solstiziali in quanto Cancro e Capricorno indicherebbero qui la loro posizione zodiacale come *tropici* più che la loro collocazione nel ciclo temporale dell'anno. Vedi anche J. CARCOPINO: *La Basilique pythagoricienne de la Porte Majeure*.

31 PLATONE: *Repubblica* X, 614 d, e. Si veda anche il Commento alla *Repubblica* di Proclo.

32 Cfr. *Upanisad Vediche*, TEA, Milano 1976, p. 101 ss. e 176 ss. *Brhadaranyaka Upanisad* (Adhyaya 6. Brahmana 2.), *Chandogya Upanisad* (Prapathaka 5. Kanda 10.). Cfr. R. GUËNON: *L'uomo e il suo divenire secondo il Vedanta*, Torino 1965, p. 184 ss.

33 *Kausitaki Upanisad* (Adhyaya 1.): *Upanisad Vediche*, ed. cit. p. 260.

34 *Bhagavad Gita*, VIII, 26: Cfr. ed. Astrolabio, Roma 1964, p. 283.

35 Cfr. GIAMBILICO *De Misteriis* X, 290, 10 ss. vedi anche PROCLO: *Elementi di Teologia*, 198 ss.

36 Cfr. G. ROCCHI: *Lo zodiaco e le porte solstiziali* in: Rivista Massonica n. 6, Giugno 1974, p. 359 ss. Vedi anche R. DI CASTELVERDE: *Il Solstizio d'Inverno* in: HIRAM n. 1, Febbraio 1985, p. 19 ss.

37 C. JACQ: *La Massoneria, Storia e iniziazione*, Mursia, Milano 1978, p. 95.

38 ISIDORO DA SIVIGLIA: *Etymologiae* VII, 9, 12.

39 R. GUËNON: op. cit., p. 38.

40 S. FARINA: op. cit., p. 36.

41 *Quello che Gesù amava*: Giov. 13, 21.

42 Cfr. JACOPO DA VORAGINE: *Legenda Aurea* (ed. Flammarion, Paris 1967): *Vita di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista* (ed. cit. vol. I p. 81 ss.). Cfr. la *Vita di S. Giovanni* scritta da Milerus, Vescovo di Iaodicea (ed. Leipzig, 1848) e il suo riassunto compilato da Isidoro da Siviglia nel suo testo sulla *Nascita, vita e morte dei Santi Padri*; cfr. anche gli scritti su S. Giovanni di S. Girolamo, S. Agostino, del Venerabile Beda, ecc.

43 Giovanni, 19, 26-27: *Gesù allora, vedendo la madre e lì, accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

44 J.G. FRAZER: *Il Ramo d'Oro*, Boringhieri, Torino 1973, p. 259 ss.

45 Cfr. R. GUËNON: op. cit. p. 204, nota 3: *la Porta degli Dei può essere un'entrata solo nel caso di una discesa volontaria nel mondo manifestato... pertanto, la nascita dell'Avatara è posta all'epoca del Solstizio d'Inverno, epoca della festa di Natale nella tradizione cristiana.*

46 *Apocalisse*, 21, 2: *L'apparizione della Città Celeste quadrata cinta da un muro con 12 porte è preceduta dal passo "1,1: E Colui che sedeva sul trono disse "Ecco, io faccio nuove tutte le cose... Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine in cui il Signore ribadisce il suo potere sugli inizi e sui complimenti tutti.*

47 Nel testo apocrifo attribuito a Giuseppe d'Arimatea, Gesù chiede esplicitamente a Giovanni: *"perché vai in cerca di cose segrete?"*. Cfr. *I Vangeli Apocrifi*, Einaudi, Torino 1990, p. 408.

48 Cfr. B. JONES: *Guida e compendio per i Liberi Muratori*, Atanòr, Roma 1987, p. 58 ss.

49 Cfr. R. GUËNON: op. cit. p. 214; C. JACQ op. cit. p. 93. Da notare, fra l'altro, che a Giovanni viene attribuito un Vangelo apocrifo di ispirazione manichea, dal significativo titolo di *Interrogatio Iohannis apostoli et evangelistae in cena secreta regni coelorum de ordinatione mundi istius et de principe et de Adam*, proveniente dalla setta eretica bulgara dei Bogomili e diffuso nel XII secolo fra i Catari e gli Albighesi in Italia e in Linguadoca: cfr. *I Vangeli Apocrifi*, ed. cit. p. 569 ss.

50 Giovanni, 1, 30.

51 Giovanni, 3, 30.

?

- 52 Giovanni, 1, 8.
- 53 Giovanni, 1, 21.
- 54 Nel testo apocrifo attribuito a Giovanni, il Battista viene identificato con Elia come messaggero di Satana: cfr. *I Vangeli Apocrifi*, ed. cit. p. 576.
- 55 J. DA VORAGINE: *Legenda Aurea*, ed. cit. p. 401 ss.: *Natività di S. Giovanni Battista*.
- 56 *Più che profeta* in quanto profetizza l'Avvento del Signore fin da quando si trova nel ventre della madre, facendole salutare Maria come Madre di Dio: Luca, 1, 41.
- 57 Giovanni, 3, 29.
- 58 S. Giovanni non beve vino in quanto è pieno dello Spirito Santo da quando si trova nel ventre della madre (J. DA VORAGINE, ed. cit. p. 406.).
- 59 Cfr. J. DE VORAGINE, ed. cit. p. 405: S. Giovanni ricopre gli uffici delle categorie angeliche: come Arcangelo il suo ruolo è di annunciatore e rivelatore di Misteri.
- 60 Come la voce si avvicina alla parola senza essere la parola, così S. Giovanni è simile a Cristo senza essere Cristo; è la *Voce di uno che grida nel deserto* e restituisce la parola al padre Zaccaria, divenuto muto (J. DE VORAGINE, ed. cit. p. 404). Va ricordato, a questo proposito, che la sequenza delle note musicali coincide con le sillabe delle iniziali dell'inno *Ut queant laxis* composto da Paolo Diacono all'epoca di Carlo Magno in onore del Battista, come ebbe modo di osservare nel XIII secolo il monaco benedettino Guido d'Arezzo, attribuendo alle note il nome delle corrispondenti sillabe.
- 61 La predicazione del Battista viene definita fervente, efficace e prudente (J. DE VORAGINE, ed. cit. p. 408).
- 62 Cfr. J. DA VORAGINE, ed. cit. p. 407: come messaggero, il Battista porta a coloro che si trovano nel Limbo la buona novella della venuta di Cristo. Cfr. il *Vangelo di Nicodemo* in *I Vangeli Apocrifi*, ed. cit. p. 352 in cui S. Giovanni, ultimo Profeta, si trova negli Inferi dove ammonisce le anime e le prepara all'avvento della Luce.
- 63 J. DA VORAGINE, ed. cit. p. 409. Cfr. J.G. FRAZER, *op. cit.* p. 960 ss. sulle feste di S. Giovanni d'Estate.
- 64 Cfr. J.G. FRAZER, loc. cit.: vedi anche J. da Voragine, ed. cit. p. 409, laddove si parla della funzione di S. Giovanni contro i dragoni, interpretati come forze malefiche che si trovano nell'aria e spingono gli uomini alla lussuria.
- 65 Matteo, 3, 4; Marco, 1, 6.
- 66 *Colui che toglie i peccati del mondo* (Giovanni, 1, 29).
- 67 Matteo, 3, 11; Marco, 1, 8; Luca, 1, 16; Giovanni, 1, 30.
- 68 J. DA VORAGINE, ed. cit. p. 408.
- 69 Luca, 1, 13 ss.
- 70 R. GUÈNON: *op. cit.*, p. 214. Vedi l'Apertura dei Lavori nel *Rituale del Grado di Apprendista*.
- 71 A mezzogiorno, all'Apertura dei Lavori, il Primo Sorvegliante alza la Colonnina e il Secondo Sorvegliante l'abbassa: dal momento che il Secondo Sorvegliante siede a Meridione, è evidente che il gesto di abbassare la Colonnina corrisponde all'inizio della fase discendente del Sole il fatto che contemporaneamente venga alzata la Colonnina del Primo Sorvegliante, ad Occidente presenta una chiara analogia col gesto di S. Giovanni Battista di indicare la direzione ascendente.
- 72 Giovanni, 1, 7.
- 73 Matteo, 3, 3; Marco, 1, 2; Luca, 3, 4.

OSSERVAZIONI SULLA “ARMONIA DELLE SFERE” DI PLATONE

I concetti di “armonia delle sfere”, “armonia del mondo” ed alcuni altri simili ci sono abbastanza noti dalla letteratura, specialmente da quella romantica, e le loro svariate interpretazioni si possono seguire fin nel presente. Non altrettanto noti sono, invece, l’origine di queste rappresentazioni ed il loro vero significato, per cui vogliamo brevemente trattare questo argomento.

Il termine “armonia delle sfere” discende da PLATONE, che fu influenzato, come è noto, dai PITAGORICI, e che lo usò nel racconto finale del suo dialogo “Politèia”¹. In quella sede egli descrive in senso mitologico l’ordine celeste dei pianeti (compresi sole e luna) e vi aggiunge il fatto che lungo i circoli dei pianeti di volta in volta sta una sirena, e ciascuna canta una nota, “...ma da tutti e otto nel complesso risuona un’armonia”. Non sappiamo altri particolari oltre questi; infatti a questo punto ci troviamo di fronte ad un misterioso testo ermetico, che si è potuto interpretare fino a questo momento solo parzialmente².

Ma la traduzione del passo contiene un errore che fino ad oggi si è a malapena considerato: la parola “harmonie” nella lingua tedesca viene presa non tradotta! Tuttavia la parola greca “harmonia”, che si trova nel testo originale, non ha assolutamente a quel tempo il significato di armonia a noi familiare, ma dovrebbe essere tradotto correttamente con “scala musicale” (o “ottava”). Ciò che PLATONE intende qui propriamente, sarebbe meglio tradotto con “scala musicale dei pianeti”.

Naturalmente nell’antichità ciò si sapeva, e ce ne sono due prove. Infatti nella tarda antichità esistono scale musicali planetarie, vale a dire concordanze di toni secondo i pianeti in forma di scale (ne conosciamo almeno cinque diverse), che vengono ritrascritte in continuazione, e da lì pervengono anche al medioevo cristiano, e ISIDORO DI SIVIGLIA (intorno al 600) ne scopre ancora una versione nuova. Come seconda prova del fatto che PLATONE intendeva veramente una scala musicale può essere portata la sua rappresentazione della creazione dell’anima del mondo nel suo più tardo dialogo “Timeo”³, il quale — parimenti concepito come testo misterioso — offre anche una scala musicale come soluzione⁴.

Ancora nel tardo medioevo si sa di queste scale musicali, e nella scuola di Chartres, i cui dotti monaci furono influenzati vigorosamente dal "Timeo" di Platone, l'unico dei suoi dialoghi almeno in parte conosciuto nel medioevo, si credeva di poter equiparare l'anima del mondo allo Spirito Santo, per cui le proporzioni e le consonanze delle scale musicali avevano da provvedere alla bellezza e alla stabilità della costruzione del mondo.

Questa longevità delle scale musicali cosmiche dovette propriamente meravigliare, poiché già nell'antichità fu esercitata una dura critica sulla rappresentazione dei pianeti consonanti in verità nientemeno che dello scolaro più famoso di PLATONE, ARISTOTELE. Nel suo scritto "Quattro libri sulla costruzione del cielo"⁵ egli presenta anzitutto le palesi rappresentazioni correnti in quel tempo dei veri corpi celesti risonanti, ma per confutare gli argomenti, culminando con le parole "...non abbiamo udito prove ampiamente fondate né ci appare che i corpi percepiscano degli effetti qualsivoglia potenti, poiché su ciò non vi è assolutamente alcun clamore". Questa critica ebbe, come è noto, scarsa considerazione nell'antichità; però è stata rimessa in auge dopo che, al tempo della tarda Scolastica nel 13° secolo, le opere di Aristotele divennero note in Occidente e con esse anche la detta opinione sulle scale musicali planetarie.

Gli effetti si fecero sentire soprattutto presso i teorici della musica, che dall'antichità avevano mutuato da BOEZIO la rappresentazione di una "musica mundana", di una musica cosmica sottoposta a regole di simmetria, stimolata naturalmente da PLATONE. Tra questi sorse nel 14° secolo una vivace controversia⁶ circa questa "musica del mondo" e, intanto, la più antica rappresentazione dei veri fenomeni acustici fu relegata sempre più nello sfondo, mentre al posto di questa si faceva strada un altro pensiero: che cioè per quella presunta musica delle sfere si tratti esclusivamente di leggi spirituali, di leggi armoniche aritmetico-musicali, come esse erano meglio note quali fondamenti della musica terrena.

Si poteva leggere che queste leggi provocavano una dolce e bella armonia del cielo, o che, attraverso di esse, si realizzano la bellezza e la perfezione come qualità del cielo.

Alla fine la conseguenza di questo contrasto è che, in generale, — e specialmente all'epoca del Rinascimento — si rinunciò all'ipotesi di reali suoni cosmici, e al posto di essa fu assunta una "armonia del mondo" filosofico-estetica, grazie alla quale venne in uso d'ora in poi un mutato concetto di armonia, proprio quello impiegato fino ad oggi, nel quale abbiamo totale fiducia. Però l'errore crescente che alla fine venne compiuto e del cui autore non sappiamo nulla, fu che si riportò tale moderno concetto di armonia nell'antichità, dove il termine — come detto — aveva un significato completamente diverso, così che le false rappre-

sentazioni a ciò relative sono ancora oggi ampiamente in vigore.

Ora, è chiarissimo che PLATONE nei testi citati non aveva inteso affatto parlare di reali suoni delle sfere, ma che si trattava di simboli, come lo erano stati di solito presso i PITAGORICI, al cui influsso tali testi misteriosi rimandano nettamente. Noi dobbiamo però limitare oggi di nuovo l'estensione di questa "simbolica armonicale" esposta da ALBERT VON THIMUS⁷, giacché Thimus andò molto oltre con le sue ipotesi⁸; certo i testi di Platone appartengono indiscutibilmente al puro nucleo originario di questa materia.

Ciò che PLATONE voleva far capire simbolicamente è soltanto oggetto di supposizione, ma siamo, nondimeno, abbastanza vicini al fatto che egli voleva richiamare l'attenzione sull'esistenza dei principi armonicali come imprescindibile fondamento del cosmo, principi sui quali ancora molto prima si discuteva⁹ anche altre culture antiche (anche se in altra forma e provatamente senza alcuna relazione).

Colui che per primo riconobbe il carattere simbolico delle versioni allora correnti dell'armonia delle sfere fu JOHANNES KEPLER (1571-1630), il quale si era posto come traguardo dell'esistenza di dimostrare scientificamente il retroterra di queste antiche rappresentazioni e che trovò¹⁰ in effetti, alla fine, tale dimostrazione. Noi dobbiamo qui presupporre come conosciute queste circostanze di fatto; siano, perciò, addotte alcune prove del fatto che Kepler fosse ben consapevole della particolarità del suo modo di procedere.

Poiché, in primo luogo, è da ricordare che KEPLER si pone scetticamente di fronte al simbolismo e respinge, di conseguenza, anche la scala musicale del "Timeo" di PLATONE. Di lui sono tramandate diverse enunciazioni relative a tale argomento, tra cui la seguente¹²: "Nulla si dimostra con i simboli, nulla di segreto viene portato alla luce nella filosofia naturale con l'aiuto dei simboli geometrici. Si pongono in relazione solo cose che già prima erano note".

Tipica è l'ulteriore opinione di KEPLER su FLUDD, uno di quei dotti universali che all'epoca sapevano tutto dell'armonia del mondo, tuttavia raffigurata in maniera non scientifica¹³: "Si vede che egli ha la sua maggiore gioia nelle incomprensibili immagini enigmatiche della verità, mentre io tendo direttamente a mettere nella piena luce della conoscenza i fatti della natura avvolti nell'oscurità. Quella è cosa da chimici, ermetici e "paracelsisti" (?), questa, invece, è compito di matematici".

Ma, prima di tutto, è significativo il titolo di quell'opera, in cui egli pubblicò la sua dimostrazione: "Harmonices mundi libri V"¹⁴ — e non "Harmoniae... mundi"! A tale proposito MAX CASPAR tradusse logicamente "Weltharmonik"¹⁵ ("Armonica del mondo", n.d.t.), e dovrebbe essere ben chiaro anche oggi che "armonia" e "armonica" sono

concetti del tutto differenti.

L'“armonica” è un metodo scientifico della conoscenza privo di valore — privo di valore, giacché anche dissonanze inseparabili sono strettamente connesse con proporzioni —, mentre il termine “armonia” ha un contenuto assolutamente positivo e vale in prevalenza sul piano estetico. È vero che c'è una connessione tra i due concetti: infatti l'armonia rigorosamente presa presuppone una pluralità di oggetti, la cui condizione viene sentita come piacevole, e, d'altra parte con KEPLER nell'astronomia e con le attuali indagini sui fondamenti armonicali¹⁶ in tutte le scienze, viene messa in evidenza una palese preponderanza delle consonanze — quindi delle sensazioni piacevoli — nelle leggi naturali armonicali, e tale circostanza si lascia denotare come armonia.

Rudolf Haase

(Traduzione di Maurizio Macale)

NOTE

- 1 PLATONE, *Politèia*, 616 B ff.
- 2 M. SCHNEIDER, *Die musikalischen Grundlagen der Sphärenharmonie*, in: “Acta musicologica”, Bd. 32, Basel 1960.
- 3 PLATONE, *Timaio*, 35 A ff.
- 4 R. HAASE, *Harmonikale Synthese*, Wien 1980 (Beiträge zur harmonikalen Grundlagenforschung, 12), S. 25 ff.
- 5 ARISTOTELE, *Vier Bücher über das Himmelsgebäude* (griech. und deutsch hrsg. von C. Prantl), Leipzig 1857, S. 143 ff.
- 6 V. ZOUBOV, *Nicole Oresme et la Musique*, in: “Medieval and Renaissance Studies”, 5, London 1961.
- 7 A. VON THIMUS, *Die harmonikale Symbolik des Alterthums*, 2 Bde., Köln 1868-1876, Reprint Hildesheim 1972.
- 8 L. SPITZER, *Die harmonikale Symbolik des A. Frh. von Thimus*, Wien 1978 (“Beiträge zur harmonikalen Grundlagenforschung”, 8).
- 9 M. SCHNEIDER, *Klangsymbolik in fremden Kulturen*, Wien 1979 (“Beiträge zur harmonikalen Grundlagenforschung”, 11).
- 10 J. KEPLER, *Weltharmonik* (übers. und eingel. von M. Caspar), Darmstadt 1982⁴.
- 11 R. HAASE, *Keplers Weltharmonik in Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft*, in: “Sudhoffs Archiv”, Bd. 57, Heft 1, Wiesbaden 1973.
- 12 J. KEPLER, *a.a.O.*, Einleitung, S. 26.
- 13 J. KEPLER, *a.a.O.*, S. 362.
- 14 J. KEPLER, *Harmonices mundi libri V*, Lincii 1619.
- 15 Vedi nota n. 10.
- 16 R. HAASE, *Der messbare Einklang, Grundzüge einer empirischen Weltharmonik*, Edition Alpha, Stuttgart 1976.

UN *DENSO* BICENTENARIO

(seconda parte)

La Massoneria Francese di fronte alla rivoluzione

Come diceva il Fr. Charles de Talleyrand “*chi non ha avuto la fortuna di vivere prima della Rivoluzione non ha conosciuto la dolcezza della vita*”. La Francia di Luigi XVI è una società nella quale i Liberi Muratori molto operarono per la costruzione del Tempio. È voce comune che lo stesso Sovrano fosse Fr. Libero Muratore. Di ciò non si hanno prove, ma è sicuro che fossero Iniziati gli uomini a lui più vicini. Antoine Court de Gébelin, per esempio, membro del Consiglio Reale benché di denominazione protestante, e che molto agì per ispirare l’editto di Luigi XVI del 1787, sullo stato civile dei Protestanti, era membro della celebre *R.L. Neuf Soeurs*, così come Filippe De Grouville, segretario del Principe di Condé, o l’Abate Cordier de Saint Jirmin, Romain e Vicetor de Séze, e gli artisti più eminenti del periodo come Vernet, che vedrà sua sorella guillotinata, e farà a tempo, prima di morire, nel 1835, a celebrare la Restaurazione nel suo vasto dipinto raffigurante Luigi XVIII che rende grazie a Dio in *Notre Dame*. Si è molto scritto su questa officina, tra le cui colonne lavorò un astronomo quale Jérôme de Lalande e l’americano Benjamin Franklin, e nella quale sarebbe stato ricevuto Voltaire; di questa officina, i cui membri hanno combattuto per l’Indipendenza del Nordamerica e per l’umanità della giustizia, e dal seno della quale sorse una sorta d’università libera e popolare, che tenne celebri corsi di letteratura, musica, e varie scienze. A proposito dell’umanità della giustizia molti ricordano la difesa del povero Calas da parte del Fr. Voltaire, ma un altro caso simile fu quello detto dei *Tre arrotati*. Si tratta di tre poveri disgraziati condannati, dal Parlamento di Parigi, al supplizio della ruota, in base alla c.d. “Grande Ordonnance”, sorta di legge sulle pene del 1670, la quale verrà abrogata da Luigi XVI su proposta del Fr. Guillotin. La memoria difensiva dei tre malcapitati, che fece scalpore almeno quanto la lettera sulla tolleranza di Voltaire, fu firmata dall’Avvocato Louis Legrande de Laleu, ma era stata scritta da un alto magistrato, il Dupaty. Entrambi erano attivi e quotizzanti presso la *R.L. “Neuf Soeurs”*.

È, tuttavia, lo si ripete, proprio nella Corte di Luigi XVI da notarsi la presenza d’un grandissimo numero di Fr.: liberi Muratori, quali il Ca-

valiere Bronod de La Haye, membro della R.L. Saint-Juvénal, re d'armi di Francia. Costui, presiedette, in virtù del suo alto d'ufficio araldico, alla convocazione ed all'apertura degli Stati Generali. L'amministrazione, sotto il profilo protocollare, degli Stati Generali stessi, faceva capo al commissario generale Denis-Pierre-Jean Papillon de La Ferté, membro della R.L. *Saint-Jean d'Ecosse du Contract Social*, ed al Francaste, membro della R.L. *Thalie*. Tra i consiglieri di Luigi XVI figura il duca de Montmorency-Luxemburg, all'epoca amministratore generale del Grande Oriente di Francia, e quel fine Iniziato che fu il Colonnello Thoux de Salverte, fondatore, a Varsavia, nel 1763, dell'*Académie des Secrets*.

Il Ministro degli Affari Esteri, Conte Armand de Montmorin de Saint Hérem, era anch'egli membro della già citata R.L. *Saint Jean d'Ecosse du Contract social*. Si potrebbe continuare. Tuttavia, qui, non si vuole dar conto tanto della vita profana di tanti illustri Fr., quanto, piuttosto, vedere se i loro comportamenti, nei campi della politica e della religione, potessero essere ispirati dalla luce della loro iniziazione. Da questo punto di vista il documento più interessante è, senza dubbio alcuno, il discorso pronunziato dal Duca de Crussol d'Uzè, Gran Conservatore del Grand Oriente, a Troyes, il 28 Maggio 1787, per l'installazione della R.L. "*La Régularité*", all'Oriente della seconda compagnia delle guardie del Corpo del Re. Questo documento, pubblicato da Henri-Félix Marcy nel suo *Essai sur l'origine de la Franc Maçonnerie et l'histoire du Grand Orient de France* (1956) - II, pp. 353-356), riassume i punti cardine entro i quali era ravvisata, nella Francia del XVIII secolo, la regolarità massonica, ed è documento di grande portata spirituale. "*Carissimi fratelli — vi si legge — Una tradizione antica e generalmente accettata ci presenta i gravi e più cavalieri che s'adunarono per la difesa dei Luoghi Santi e del Tempio di Gerusalemme come i conservatori dei nostri misteri ed i fondatori dell'Ordine massonico in Occidente, Molte cerimonie si rifanno ancora agli usi della Cavalleria ed il titolo di Cavaliere viene aggiunto a quello di Libero Muratore, da molti fratelli in Germania e nel Nord, a testimonianza di questa illustre origine.*

Lo spirito della nostra società è uno spirito di concordia e pace, poiché le nostre logge sono templi elevati alla Eguaglianza, e le abbaglianti chimere del rango o della nascita spariscono davanti al nome, tre volte Santo, del Grande Architetto dell'Universo, cosicché, Carissimi Fratelli, l'Ordine si ricorda, con riconoscenza, di quello che furono i nobili e bravi militari, i quali propagheranno questi ideali per le nostre contrade con quel prestigio che la missione delle Armi sembra aggiungere alla virtù, quale parte di questo splendore e di questa gloria.

Così il Grande Oriente vede, oggi, con soddisfazione la nascita nel suo seno, di queste nuove officine, nelle quali gli operai, già uniti tra

loro dai legami fraterni d'amore e d'amicizia, vengono a rinsaldare i loro legami ed a consacrarli, per così dire, nel dovere di dedicarsi con maggior ardore alla pratica della Religione, al servizio della Patria e al benessere della famiglia umana. È con predilezione particolare che Egli riceve, oggi, nel numero dei suoi figli, questa valente élité di guardiani fedeli del Trono e dei depositari della felicità della Nazione e della sicurezza dell'adorato Re.

Per me, Carissimi Fratelli, che ho la fortuna di essere qua il rappresentante di un augusto Consiglio, io mi felicito di essere il ministro di questa felice adozione, e benedirò incessantemente, come uno dei più bei giorni della mia vita; quello in cui ho potuto aggiungere il dolce titolo di Fratello a tutti quei titoli che a noi sono comuni nella società civile e nelle carriere che percorriamo.

Oserei però ridurre l'affratellamento nel santuario delle verità ai pregiudizi profani? Il mestiere della guerra dona all'animo una tempra la quale non si può acquistare che difficilmente nelle tranquille occasioni offerte dalla vita di pace. L'abitudine al pericolo e la consuetudine con la morte sollevano l'uomo ad un'altezza ove non può giungere l'angoscia della sorte. Quale esperienza può sedurre, quale timore potrà sentire chi offre in tutti i momenti ai suoi concittadini, il sacrificio della vita? Per lui il coraggio è dovere di tutti i giorni; il disinteresse una qualità comune, l'amore un sentimento innato. È sotto le nostre tende che ritroviamo ancora come a casa sua questa antica semplicità, questa lealtà e questa libertà che noi ammiriamo nei secoli antichi, ma che le meschinità dell'interesse personale, e le manovre sordide degli intrighi, hanno bandito dal resto del mondo.

È là che ritroviamo le dignità comuni, che aprono tutti i cuori ai sentimenti d'amicizia, ed è là ove sono i veri altari, e da là parte quel trasporto dei sentimenti che può ancora produrre il sacrificio eroico.

Però, debbo confessarvi, tanta spontanea disposizione alla saggezza spesso stima. Questa fermezza ci rende sovente insensibili al prossimo, e ci rende privi di comprensione per i nostri simili. Il sentimento dell'onore, troppo esaltato, ci rende servi dei miserabili pregiudizi nobiliari, di stato e di nascita, ed eleva una barriera tra noi e gli altri cittadini, che ci priva, reciprocamente, del soccorso naturale che ci potremmo attendere gli uni dagli altri.

L'associazione massonica, questa associazione diretta verso il bene dell'umanità, è l'esercizio delle virtù sociali, dissipa questi vani fantasmi d'orgoglio e ci ricorda possentemente la nostra dimensione primitiva. Il fuoco sacro che splende in questo tempio è il simbolo della luce divina che ci deve guidare e di questo ardente amore per i nostri simili deve riempire i vostri animi. Nei nostri misteri voi apprendete l'egua-

glianza di nascita, ed anche, però, il rispetto dell'ordine pubblico e delle istituzioni sociali, le quali esigono, per il bene dei suoi membri, sia mantenuta tra gli individui una subordinazione necessaria, poichè non s'è tutti figli dello stesso padre; ciò nondimeno, in tutti v'è rispettata e venerata la natura umana, sin ancora nell'ultimo degli umani. La squadra, il compasso, la perpendicolare, sono emblemi della regolarità che dovrà accompagnare i vostri lavori, acchè siano realmente utili, qualità rara e titolo distintivo che voi avete scelto per la vostra Rispettabile Loggia. Sappiamo che li avete valutati in tutto il loro valore. State lontani da quella leggerezza che è, soprattutto oggi, da ritenersi disdicevole in Massoneria. I nostri misteri non s'attagliano ad un uomo frivolo, che non afferrerebbe il senso dei Riti, e pel quale espressioni e parole sarebbero indifferenti o inintelligibili, ma son fatti per il vero Massone che, con l'esercizio operativo delle meditazioni profonde, ha meritato di penetrare il senso, di trovare la fonte inesauribile del godimento nella conoscenza approfondita della materia e del suo autore.

Voi, miei Fratelli, che siete sì ben fatti per godere di sì nobile piacere, ricevete il saluto d'un compagno d'armi, d'un fratello ed un amico. Ricevete quello dell'Ordine intiero, di cui ho la fortuna d'essere, in questo momento, l'organo.

Possa questo Tempio, che noi veniamo a consacrare alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo, divenire il Tempio dell'Unione e dell'Armonia! Che la Verità brilli sempre nel suo santuario, che l'alito divino dell'Amore filantropico vi soffi senza posa, che esso infiammi i vostri cuori e che imprima, alle qualità brillanti che distinguono i guerrieri, un carattere suggestivo e venerabile! Che la discrezione e la prudenza vi guardino dalle avventure; che una salutare severità nelle ammissioni scarti dal Sacro tutti gli Spiriti leggeri, inquieti e frivoli; che il vento della discordia non turbi mai questo asilo di pace, ma che invece vi si sparga un dolce profumo di innocenza; che l'amicizia sia la più viva e la più pura, la gioia la più radiante, la virtù la più amabile; che l'eguaglianza fraterna sia madre di confidenza; che la saggia libertà sia garantita, di modo che non degeneri giammai in licenza. Che un saggio uso delle norme e della consuetudine faccia che la vostra R.L. non perda giammai il proprio titolo distintivo, ch'essa stessa ha scelto; ch'ella meriti d'essere proposta come un modello perfetto, di tal che venga, in effetti, chiamata la Loggia de "La Regolarità".

In questo discorso emergono sei elementi fondamentali:

1. Il richiamo alle differenti tradizioni iniziatiche fiorite sul suolo di Francia;
2. L'eguaglianza in dignità tra gli uomini;
3. Il rispetto per l'ordine sociale;

4. La devozione al Re quale *Supremo Magistrato*, per usare l'espressione delle Costituzioni di Anderson.
5. Il rispetto per la Religione.
6. La ricerca dell'evoluzione iniziata a partire dallo stato di meditazione.

Il primo ed il sesto punto hanno un valore eminentemente interiore, ed individuale, mentre il secondo, terzo, quarto e quinto punto hanno, anche, delle implicazioni sociali ben chiare. La società francese di quel periodo avrebbe anche potuto essere giudicata in base a questi punti. All'Eguaglianza in dignità tra gli uomini si opponeva il pluralismo feudale e corporativo, pel quale, invece, ognuno aveva un proprio *status* differenziato, in un intrico di corpi intermedi regolati, ognuno, da norme particolari. Il rispetto dell'ordine sociale veniva, sovente, violato da chi abusava delle situazioni di privilegio che ci si poteva ritagliare in questo guazzabuglio istituzionale. Il potere del Re era, spesso, vanificato da una Corte abbarbicata sui suddetti privilegi. La Religione era avvilita dalla simonia dei prelati.

* * *

Gli intenti espressi nella Tavola Architettonica dal Duca de Crussol d'Uzè paiono sviluppati, sul piano sociale e politico, dagli atti e dalle proposte di Luigi XVI. Il Sovrano che aveva abolito la tortura esprime il suo indirizzo, di fronte agli Stati Generali di Francia, con il discorso tenuto il 23 Giugno 1789 e nella successiva *Déclaration des intentions du Roi*. All'epoca della sua ascesa al trono, il Fr. Voltaire gli aveva indirizzato un celebre *Éloge historique de la Raison*, nel quale invitava il Sovrano a sopprimere il pluralismo degenerato dell'antico regime per disciplinare la vita dei suoi sudditi, liberi ed eguali, mediante norme generali ed astratte.

Luigi XVI proclama, nella *Déclaration des intentions*, che nessuna decisione in materia tributaria e di finanze verrà più presa senza ascoltare i rappresentanti della Nazione, (art. 1 a 67), abolisce i diritti dei feudi franchi (art. 11) ed istituisce la garanzia eguale di tutti i diritti di proprietà (art. 12), mentre gli art. 15 e 16 aboliscono le *lettres de cachet* e tutelano la libertà di stampa, e l'art. 28 riforma in senso liberale il sistema giudiziario. Il 26 Agosto 1789, come s'è detto, quello stesso Sovrano promulga la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, che sancisce definitivamente l'eguaglianza dei cittadini, nella tutela della libertà d'ognuno, all'interno della unione fraterna della Nazione.

Con ciò non si vuole affatto configurare un'influenza sul Sovrano della libera Muratoria in quanto tale, poiché essa si pose al di fuori della politica e della religione, secondo la più scrupolosa regolarità. Vi furono

anche carissimi Fratelli i quali espressero opinioni nettamente avverse al moto riformatore, quale il Fr. Charles-Amable de Bartentin, Guardasigilli di Luigi XVI, e membro della R.L. *Amis réunis*, il quale aveva chiaramente espresso la propria ostilità all'idea stessa di convocare gli Stati Generali. Si constata, però, come la politica del Sovrano, intesa a riportare il Regno ad essere una comunità di Liberi ed Eguali, ed il Re ad esercitare le sue funzioni costituzionali di Supremo Magistrato Civile, fosse lo sviluppo coerente, sul piano profano, di quanto elaborato nel Tempio.

Per quanto attiene, poi, il processo di riforma dello Stato, che avrebbe portato alla promulgazione della Costituzione del 13 Settembre 1791, si è già dianzi notato come esso mirasse ad istituire una Monarchia Costituzionale nella quale la Corona, il Corpo Legislativo, l'Ordine Giudiziario si bilancino tra loro, in applicazione dei criteri cui s'era ispirato Charles de Montesquieu nel suo *De l'esprit des lois*. La qualità massonica del Montesquieu è indiscussa: egli era stato iniziato alla Loggia *Horn* di Londra il 12 Maggio 1730. All'epoca degli Stati Generali il maggiore commentatore dell'opera di Montesquieu era *Antoine Destutt de Tracy*, membro della Rispettabile Loggia *La Candeur*. Costui intratteneva regolari rapporti con il Fr. Benjamin Franklin. In proposito viene spontaneo notare come la rivoluzione liberale che si sviluppò tra gli anni 1789 ed il 1791, e che ebbe quali atti fondamentali la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* e la Costituzione monarchico-rappresentativa del 1791, abbia notevoli somiglianze con la Rivoluzione Americana, con la Dichiarazione d'Indipendenza, e con l'istituzione del sistema rappresentativo e di separazione dei poteri nella Costituzione Federale di Filadelfia. L'artefice principale di questa fase liberale della rivoluzione, con il suo fondamentale legittimismo, fu il Fr. La Fayette, il cui ruolo durante la Rivoluzione Americana è ben noto. Marie-Joseph-Paul-Roch-Yves-Gilbert de Motier, Marchese di La Fayette, era Ufficiale di Sua Maestà il Re di Francia, quando, nel 1777 armò, a proprie spese, un corpo volontario di spedizione e salpò per il Nordamerica, in soccorso dei Coloni che avevano dichiarato l'indipendenza. Avuto un comando dal Fr. George Washington, dopo essersi distinto per straordinaria abilità di comando, tornò in Francia, ove ottenne da Luigi XVI l'ingresso in guerra a fianco dei Coloni nordamericani.

Dopo aver combattuto nel Nordamerica sino alla resa degli Inglesi a Conwallis, fu, in Francia, a capo del partito liberale. Agli Stati Generali era entrato come Deputato dei Nobili, ed operò per ottenere un'attiva collaborazione del suo ceto con il terzo stato al fine di sostenere le riforme, in accordo con Luigi XVI.

Dopo la Presa della Bastiglia ebbe il comando della Guardia Nazionale, cui fece adottare la Coccarda Tricolore, nella quale i colori del Co-

mune di Parigi, il blu ed il rosso, s'accostano al bianco dei Borboni, simbolo di quell'incontro fra Popolo e Re nel quale vedeva le più salde premesse del nuovo ordine costituzionale. La sua è la vita dell'autentico capo dei liberali durante tutte le convulsioni rivoluzionarie. Fondatore, nel 1790, del Club dei *Foglianti*, come si chiamò il circolo dei liberali moderati, favorevoli alla Monarchia costituzionale, che si riunì presso un Convento di Frati *Feuillantini* (come si dicevano i monaci di Cîteaux, riformati nel 1577 da Jean de la Barrière, abate di Feuillant), cercò, con la *festa della federazione* di quello stesso anno, di cementare l'unione dei cittadini attorno alle libere istituzioni volute da Luigi XVI.

Nel 1792 era al comando d'un esercito che mosse contro l'Austria in difesa delle masse Francesi, quando si oppose all'abbattimento della Monarchia, cercando di difendere la legalità liberale della Costituzione del 1790. Ostile a Napoleone, vicepresidente della Camera dei rappresentanti durante i cento giorni, capeggiò, dal 1818 al 1824, e dal 1825 alla morte, l'opposizione liberale sotto i regni di Luigi XVIII e Carlo X.

Non era l'unico, su questa posizione, tra i Fr.lli Francesi. Si pensi a Louis Luleau (cfr. Marcellin Pellet, *Un Journaliste royaliste en 1789: les Actes des Apôtres* (1789-1791)).

Nato nel 1758, avvocato ai *Conseils*, aveva viaggiato nelle Antille e nei giovani Stati Uniti del Nordamerica. Apparteneva alla loggia *Sainte Sophie*, che, guarda il caso, cambiò il suo nome, nel 1788, in *Reunion des Américains*. A quell'epoca erano designati come *Américains* coloro i quali avevano preso parte alla Guerra d'Indipendenza, ed a quel che ne seguì. La rivoluzione degli *Américains* era sostanzialmente *lealista*: tendeva, cioè, a ripristinare il controllo di una società civile tra liberi ed eguali sulla società politica attraverso la restaurazione degli antichi equilibri della Monarchia capetingia, rivisitati alla luce dell'opera di Montesquieu.

Questo moderato lealismo emerge con efficacia in un libello pubblicato dal Suleau proprio nel 1789: *Un petit mot à Louis XVI, par un ami des Trois Ordres*. Gli stessi principi ispirarono l'azione successiva dello stesso, la sua lotta contro gli eccessi dell'Assemblea Nazionale dal *Actes des Apôtres*, condotta con grande coraggio, e la difesa di Luigi XVI, dopo il Colpo di Stato del 25 Giugno, che lo destituì dalle sue funzioni e ne preparò la fine. Strumento di questa battaglia fu il *Journal de Suleau*, sorta di gazzetta privata, che manderà avanti *da solo*, con eccezionale sprezzo del pericolo. Un altro giornale, in quei frangenti, fu vicino al Sovrano: *L'Ami du Roy*. Questa gazzetta, dalla testata esplicita, venne fondata il 1° Giugno 1790 dai continuatori del Fr. Fréron, e non è altro che una nuova serie del vecchio *L'Année Littéraire*. Giornale serio che tratta i problemi politici con una certa ragionevolezza, veniva da molti

indicato quale foglio ufficioso dello stesso Luigi Capeto. Cesserà le pubblicazioni il 12 Agosto 1792, allorché il Comune insurrezionale di Parigi nominerà tre commissari con il compito di sovrintendere, presso l'Amministrazione delle Poste, al ritiro della circolazione dei fogli *aristocratici* in pratica de *L'ami du Roy*. Altri Fr. Libero-Muratori, quali il *Mirabeau-Tonneau*, fratello del tribuno, e così detto per la sua bonomia, il gusto del buon vino e della compagnia, ed il G. De Brécy (dalla R.L. *Henry IV*, il Delille) nonché il Cazalés, sul quale torneremo, avevano collaborato con *Le petit gautier* (1789) e *Les Actes des Apotrês* (1789) prima di passare a *L'Ami du Roy*. Si può, quindi, ben dire, con Alec Mellor (*Quand les francs-maçonnnes étaient légitimistes*, Parigi 1986): "*La presse royaliste, à considérer les noms des journalistes, pourrait ressembler à un consortium maçonnique*".

Riccardo Scarpa

IN MEMORIAM

Il 9 aprile di quest'anno è passato all'Or. Eterno il M.A. Giovanni De Paoli, che era nato a Palermo il 23 novembre 1920.

È difficile parlarne perché i ricordi lieti e tristi si affollano nella memoria di quei FFrr. che con Lui ebbero comunanza d'intenti e di lavoro, sia nella Comunione che nel Rito.

Cercheremo di riassumere e sintetizzare i fatti di una vita spesa per il bene dell'umanità. Compiuti gli studi commerciali, si iscrisse alla Università e contemporaneamente prestò il servizio militare da ufficiale di complemento durante il periodo bellico; catturato dalle truppe tedesche dopo l'8 settembre del 1943, fu deportato in Polonia. La lunga inazione nel lager lo spinse a considerare i fatti della vita da libero pensatore alla ricerca di una "via".

Rientrato a Palermo nell'estate del 1945, riprese gli studi universitari e si laureò in Economia e Commercio nel 1947; l'anno successivo fu assunto dalle FF.SS. alle cui dipendenze prestò la propria opera di funzionario preparato, diligente ed onesto fino alla data del pensionamento (1977). Sposato nel 1953, ebbe tre figli. Gli ultimi anni della sua vita terrena furono travagliati da gravi malattie, in parte croniche, affrontate con grande forza d'animo e serena coscienza del proprio stato.

Il suo curriculum massonico dimostra l'impegno e le capacità spiegate dal nostro Fratello. Iniziato nel 1948 nella R.L. "NOOS", vi ottenne il 2° grado nel 1950 ed il 3° il 16/10/1951. Nella Loggia ricoprì quasi tutte le cariche: Segretario dal 1950 al 1953, 1° Sorvegliante nel 1954-56, Oratore nel 1957-58, ancora Segretario nel 1959, Maestro Venerabile nel 1960-62. Dalla fiducia dei Fratelli della circoscrizione fu chiamato a ricoprire la carica di Consigliere dell'Ordine dal 1962 al 1967.

Nel 1970, con altri Fratelli, contribuì alla ricostituzione della R.L. "Logos", che era stata demolita alla fine degli anni '50. Negli ultimi anni fu anche fondatore della R.L. "LA FENICE".

Con delibera di Giunta del 28.4.1979 gli venne conferito l'Ordine di Giordano Bruno.

Detto questo sommariamente del Massone, bisogna ricordare la Sua fervida attività di Maestro Architetto. Fu ricevuto nel Collegio PANHORMOS, poco dopo l'elevazione al 3° grado e subito si fece notare per l'assiduità e l'interesse spiegato nei lavori rituali. La Sua attività profana lo portò ad operare in varie regioni, e segnatamente in Lombardia e Toscana.

Dovunque prese contatti con i Collegi locali e contribuì, in maniera determinante alla fondazione di quello di Siena e dell'altro a Trapani. La profonda conoscenza che aveva sviluppato sulla letteratura massonica e rituale gli consentiva di dare un contributo di competenze determinanti in ogni tenuta delle Camere Rituali, sia locali che in occasione di riunioni o convegni a carattere nazionale.

Ma l'opera più incisiva alla quale partecipò, e della quale dobbiamo sempre restargli grati, come lo siamo nei confronti dei MM.AA. che lavorarono con Lui in quell'occasione, fu la stesura dei Rituali.

La Commissione fu composta dai MM.AA. Virgilio Lazzeroni, Giovanni De Paoli ed Antonio F. De Stefano. Essa stilò un primo progetto, che venne inviato a tutti i Collegi e le Logge Regionali del Rito per raccogliere osservazioni e proposte. Anche tale lavoro capillare diede un contributo apprezzabile, come ricordano certamente tutti i Simbolici che vi parteciparono ed infine la Commissione poté presentare alla Ser. Gran Loggia il testo definitivo per l'approvazione unanime del 21 marzo 1980.

Volendo sintetizzare al massimo il ricordo del Nostro, possiamo dire che Egli fu capace — forse più di tutti noi — di dare effettiva adesione all'art. 12 del nostro Statuto per lo studio di tutte le società iniziatiche di ogni tempo e di ogni paese.

E, nel chiudere questo accorato ricordo, non dimentichiamo mai che il bene operato è l'eredità che l'uomo onesto lascia alla terra e che il lavoro ha certamente confortato in ogni momento il Suo spirito.

M.R.M.

La Rivista Massonica n. 8 dell'ottobre 1973 pubblicava nel notiziario il seguente trafiletto: "L'annunciato convegno del Rito Simbolico Italiano si svolgerà a Roma, a Palazzo Giustiniani, nei giorni 8 e 9 dicembre.

Tema di studio è il R.S.I. nella Comunione Massonica e di fronte alla società di oggi. Esso sarà articolato nei seguenti sottotemi: 1) principi esoterici; 2) proiezione sociale; 3) struttura ed organizzazione".

Riteniamo che il modo più degno di ricordare il nostro M.A. Giovanni De Paoli, di recente passato all'Or. Eterno, sia quello di ripubblicare la relazione che Egli presentò a quel convegno, trattando con profondità ed acume il primo dei sottotemi sui principi esoterici del R.S.I.

Ciò consentirà ai MM.AA. più anziani di compiere un'utile riflessione ed a quelli più giovani di conoscere, attraverso quel lavoro, l'opera di un M.A. che tanto diede al Rito. (N.d.R.).

IL RITO SIMBOLICO ITALIANO NELLA COMUNIONE MASSONICA E DI FRONTE ALLA SOCIETÀ DI OGGI

1° SOTTOTEMA - PRINCIPI ESOTERICI

Uno dei doveri del Maestro Architetto, previsti dal nostro Statuto, è quello di “curare la diffusione del Rito nella propria giurisdizione” (punto g) dell’art. 12).

Ora, nell’adempiere a tale dovere, mi è stato sovente chiesto, specialmente da parte di giovani Maestri, quali siano i presupposti e le funzioni che normalmente si attribuiscono ai corpi rituali massonici, e quali metodi di lavoro esoterico vengono adottati ai fini di un ulteriore sviluppo della perfezione che il Rito Simbolico Italiano presuppone si raggiunga con il grado di Maestro entro l’Ordine.

Rispondere a simili domande non è cosa semplice. Sarebbe necessario un lungo discorso sulla definizione e sul concetto di Rito e di ritualità, che in questa sede ci porterebbe lontani dagli intendimenti che ci siamo proposti.

Tuttavia, anche se in seno al R.S.I., un particolare problema non si è mai posto fino ad oggi, mi sembra necessario che venga chiarito il punto riguardante il contenuto esoterico del Rito, che risponde al primo sottotema che il Congresso dovrà trattare.

Il nostro Rito, come sappiamo, è nato in un particolare momento storico, in base al quale è stato strutturato, per cui le sue tendenze sono dirette verso un lavoro più di carattere politico, sociale e morale, che verso un lavoro spirituale a carattere individuale.

Eppure nei nostri schematici documenti dottrinari non mancano gli indirizzi verso tale particolare tipo di lavoro. In quel particolare momento storico, in cui interessi di carattere politico e sociale erano d’importanza vitale per la società italiana, sembra sia stato detto in proposito poco.

Io vi dico che è stato detto ciò che in quel momento si poteva dire; è stato taciuto ad arte ciò che si doveva tacere perché era inutile e dannoso che si dicesse.

Attraverso l’analisi dei nostri documenti dottrinari, esamineremo,

adesso, quanto di esoterico e di iniziatico in essi è contenuto.

Non potremo toccare tutte le questioni, né scavare fino in fondo quelle che accenneremo. Le idee che i Maestri Architetti potranno trarre dalle mie parole saranno puramente indicative, basteranno cioè a dar loro la certezza che il Rito Simbolico Italiano ammette un processo iniziatico, capace di indicare, a chi ne ha la volontà e la possibilità, la via per svelarsi il segreto massonico e identificarsi in esso.

Le basi di tutta la nostra dottrina sono contenute nei seguenti documenti.

- 1) I "Cinque punti della fratellanza dei liberi Muratori";
- 2) La Dichiarazione dei Principi del Rito Simbolico Italiano;
- 3) Lo Statuto del Rito Simbolico Italiano;
- 4) Il RitUALE di apertura e chiusura dei lavori delle Camere Rituali.

Come ho sempre sostenuto, ed anche poc'anzi ricordato, in tali documenti troviamo quanto è necessario per la nostra vita massonica presente e futura; ma, come vedremo, necessitano di alcuni ampliamenti e modificazioni, fermi restando i punti basilari che ci distinguono, onde adeguarsi ai tempi attuali in quanto quelli in cui i documenti vennero elaborati sembrano ormai superati dal processo storico e sociale.

I "Cinque punti della Fratellanza", e la "Dichiarazione dei Principi", furono concepiti e redatti nel 1861, quando il Rito Simbolico Italiano era ancora la "Serenissima Gran Loggia": infatti riguardano la "Società dei Liberi Muratori" della quale viene data una definizione nel primo punto, precisando che gli Uomini Liberi e di buoni costumi che la compongono, sono "diretti da principi velati da Simboli ed illustrati da Allegorie", e che gli insegnamenti di questi principi "vengono compiuti nelle Logge con lo studio degli emblemi, delle Tradizioni e con la pratica delle cerimonie proprie dell'Arte Reale".

Occorre soffermarsi su questo primo punto dove si nota che il lavoro deve essere compiuto nelle Logge; ciò andava bene quando le Logge dipendevano dai Riti. Da quando si è realizzata la separazione dell'Ordine dai Riti, da noi Simbolici fortemente voluta, i lavori di Loggia sono sottratti a qualsiasi influenza dei Riti; pertanto si ritiene necessaria una modifica di tale punto, altrimenti, inconsciamente, cadremmo in contraddizione con noi stessi, continuando un errore che abbiamo sempre combattuto, quello cioè della dipendenza delle Logge dai Riti.

In compenso in questo primo punto abbiamo tutto quanto ci necessita per l'ulteriore sviluppo interiore del Maestro, la cui perfezione, oltre che nella Loggia, dovrà compiersi nel Rito, nel Collegio dei Maestri

Architetti, con "lo studio degli emblemi, delle Tradizioni e con la pratica delle Cerimonie proprie dell'Arte Reale".

Esula dal mio compito parlare di Simbologia, di Tradizione e di cerimonie proprie dell'Arte Reale, ma mi sembra opportuno chiarire quanto i compilatori dei nostri "Principi" intendevano dire.

L'antica Massoneria aveva tre soli gradi iniziatici:

1) Apprendista; 2) Compagno; 3) Maestro. I simboli e i riti di questi tre gradi massonici sono stati tramandati a noi quasi integralmente; essi provengono dai misteri egizi con lievi modificazioni e sovrastrutture eleusine e una successiva copertura ebraica. Questi stessi tre gradi — come dalla nostra affermazione — sono alla base della moderna Massoneria e devono riguardarsi come il riassunto della Sapienza Umana, Sapienza che diventa Divina quando nei nostri Collegi dei Maestri Architetti si "intensifica e si eleva la dottrina de i Maestri Architetti" in rapporto specialmente allo studio della Simbologia Massonica ed alla conoscenza di tutti gli ordinamenti a carattere iniziatico di ogni tempo e di ogni paese (dal vigente nostro Rituale e dall'articolo 12 punto f) dello Statuto).

E per sapienza divina dobbiamo intendere tutte le perfezioni che giovano ad accostare l'Uomo alla Divinità.

Poiché dei riti e dei simboli va penetrato il mistero che non a tutti si rileva, il Rito Simbolico Italiano non impone di seguire una certa via iniziatica a chi non voglia o non possa. Obbligo è però studiarla.

La simbologia e il rituale dei primi tre gradi compendiano e riflettono la dottrina occulta del processo iniziatico nella sua prima parte, quella concernente propriamente le possibilità dello stato umano e costituenti ciò che si chiama i "piccoli misteri". Ed in proposito René Guënon (la Grande Triade) dice: "L'iniziazione nella sua prima parte, ha precisamente per scopo la restaurazione dello stato primordiale; in altri termini, per questa iniziazione, se effettivamente realizzata, l'uomo è ricondotto, dalla condizione "decentrata" che è proprio la sua, alla situazione centrale che deve normalmente appartenergli, ed è ristabilito in tutte le prerogative inerenti a questa situazione centrale".

Altresì, è detto che "un Maestro Massone" si ritrova sempre tra la squadra ed il compasso, vale a dire nel luogo medesimo in cui si iscrive la stella fiammeggiante, e che è propriamente l'*Invariabile Mezzo* (questa è la ragione per cui la Loggia di Maestro è chiamata la "Camera di Mezzo"); il Maestro è dunque assimilato all'Uomo vero, posto tra Terra e Cielo ed esercitando la funzione di "mediatore" (od anche di ponte da cui Pontifex); e ciò è tanto più esatto in quanto, almeno simbolicamente e "virtualmente", se non effettivamente, la Maestria rappresenta il compimento dei "piccoli misteri", di cui lo stato dell'*Uomo Vero*

è il termine stesso.

“A proposito di ciò che abbiamo detto del carattere della Maestria faremo incidentalmente un’osservazione: questo carattere appartenente al terzo ed ultimo grado della Massoneria propriamente detto, ben s’accorda con il fatto che le iniziazioni di mestiere e quelle che ne sono derivate si riferiscono propriamente ai “piccoli misteri”. Bisogna d’altronde aggiungere che nelle dottrine tendenti ad un superiore sviluppo si trovano elementi di provenienza assai diversa (dalle varie tradizioni), che si riferiscono ai “grandi misteri” tra i quali vi è almeno un riferimento che si ricollega direttamente all’antica Massoneria operativa, il che indica che quest’ultima apriva almeno certe prospettive su ciò che è al di là del termine dei “piccoli misteri”: vogliamo parlare della distinzione che è fatta dalla Massoneria anglosassone fra la Square Masonry e l’Arch Masonry.

In effetti nel passaggio “from square to arch”, o, come si diceva in modo equivalente nella Massoneria francese del XVIII secolo “dal triangolo al cerchio”, il triangolo tiene qui il posto del quadrato, essendo al pari di esso una figura rettilinea, e ciò non cambia niente al simbolismo di cui si tratta, si ritrova l’opposizione fra le figure quadrate (o più generalmente rettilinee) e le figure circolari, in quanto esse corrispondono rispettivamente alla Terra e al Cielo; non può dunque trattarsi che di un passaggio dallo stato umano, rappresentato dalla Terra, agli stati super-umani, rappresentati dal Cielo, vale a dire un passaggio dal dominio dei “piccoli misteri” a quello dei “grandi misteri”.

Ecco, in sintesi, quanto il primo dei cinque punti della fratellanza intende dire.

Come vedete, in seno al Rito Simbolico Italiano, con buona pace di quanti lo definiscono un antirito perché ne ignorano l’intima essenza, vi è quanto è necessario per lo sviluppo iniziatico verticale del Maestro nell’ambito del Collegio dei Maestri Architetti, senza ricorrere ad ulteriori iniziazioni, né prestare altri giuramenti.

Il secondo punto della Fratellanza afferma che “la Libera Muratoria riconosce e venera un Essere Supremo, sotto il nome di Grande Architetto dell’Universo; ha per massima fondamentale: Conosci te stesso; Ama il prossimo tuo come te stesso”.

Fedele alla ortodossia massonica tradizionale il Rito Simbolico Italiano ammette l’esistenza di un Ente Supremo, di un Artefice dei Mondi, e rafforza tale posizione spirituale con due supporti: uno della tradizione italica (il pitagorico “Conosci te stesso”) e l’altro della tradizione mediterranea (il cristiano “Ama il prossimo tuo come te stesso”).

Parlare di tali massime in chiave esoterica richiederebbe molto tempo. Mi auguro, però, che possano formare oggetto di particolari trattazioni in seno ai nostri Collegi dei Maestri Architetti.

Interessante è, in questa sede, sottolineare che il nostro Rito si riallaccia alla tradizione italica e mediterranea, il che vuol dire adotta un procedimento iniziatico, attraverso il quale i "piccoli misteri" ed i "grandi misteri" (le due tappe dell'iniziazione integrale) l'uomo può giungere prima alla integrazione dei suoi poteri originari e poi per via di successive spersonalizzazioni alla identificazione col "non manifestate".

Ora ci si può domandare: perché tali concetti non vengono chiariti nei nostri documenti.

La risposta è semplice. Il particolare momento storico in cui i documenti vennero redatti, come in precedenza ho rilevato, suggeriva di tacere alcune cose; ma c'è da sottolineare che il Rito lascia liberi i suoi aderenti di praticare o meno l'Arte Reale in quanto come non è possibile a tutti gli uomini divenire santi, scienziati, artisti o campioni sportivi, così non tutti i Maestri Liberi Muratori hanno i presupposti, la possibilità, la volontà e la tendenza a praticare quest'arte che serve a penetrare nei mondi divino-spirituale.

Il Rito Simbolico Italiano infatti, "lascia ai suoi Adepti ampia libertà d'azione... sul terreno religioso, filosofico e politico senza dar loro alcuna parola d'ordine "(quarto punto della Fratellanza).

Un altro cenno sul carattere esoterico del nostro Rito è inserito nel secondo dei cinque punti là dove afferma che le Logge "debbono essere un centro permanente di Unione Fraterna tra persone buone, leali e probe, un legame segreto fra tutti coloro che sono animati da sincero amore per il Vero, il Bello ed il Buono".

Per illustrare il concetto del ternario Vero, Bello e Buono (concetto dell'idealismo di Platone) mi servirò delle parole di Edoardo Schuré che dice in proposito: "Nella ricerca del Bene, cioè del Giusto, l'anima si purifica e si prepara a conoscere la verità: prima e necessaria condizione del suo progresso. Nell'indagare e allargare l'idea del Bello, essa raggiunge il Bello intellettuale, luce intelligibile, madre delle cose, animatrice delle forme, sostanza e organo di Dio: tuffandosi nell'anima del mondo l'anima umana vede spuntare le sue ali. Nel determinare la idea del Vero, essa raggiunge la pura essenza, i principi contenuti nello spirito puro, e riconosce la sua immortalità per mezzo della identità del suo principio Divino. Perfezione".

(E. SCHURÉ - *I Grandi Iniziati* - Platone e i Misteri eleusini - pag. 304).

Nella concezione del Vero, del Bello e del Buono si mostra il genio volgarizzatore e creatore di Platone che gettò torrenti di luce, ponendo sulla stessa linea le idee del Vero, del Bello e del Buono; richiamandole reciprocamente dimostrò che esse sono tre raggi dello stesso fuoco i quali riunendosi, ricostituiscono quel medesimo fuoco, cioè il Creatore o, se-

condo la nostra terminologia, il G.A.D.U.

Per concludere questi brevi cenni, che reputo sufficienti ad illustrare il contenuto esoterico del Rito Simbolico Italiano, mi auguro che da parte di tutti noi venga sentita la necessità fondamentale del nostro tempo, e specialmente della nostra travagliata civiltà mediterranea, quella cioè di studiare, di conoscere, e di realizzare i valori della più alta esperienza umana, riconoscendo la spiritualità vera, dovunque essa si trovi ed in qualunque forma essa si presenti, ritentando così la grande avventura della ricerca di una integrale comprensione della vita e delle sue finalità.

Il fine supremo dell'uomo su questa terra è la sua realizzazione spirituale, e la sua storia è la storia del suo viaggio verso l'ignoto in cerca della comprensione del suo Io immortale.

Il nostro Rito quindi, mantenendosi libero da ogni limitazione di chiese, di scuole filosofiche o di sette, con i suoi sintetici, ma profondi documenti ci propone di:

- a) ricercare i valori spirituali nelle religioni, nelle filosofie, nelle scienze, nelle letterature, nelle arti;
- b) investigare le leggi meno note della natura e le facoltà latenti dell'uomo;
- c) ricercare le vedute sintetiche ed armoniche delle varie tendenze filosofiche ed esoteriche e soffermarsi su quelle manifestazioni in cui vibra intensa la ispirazione informatrice della vita morale e splenda la luce della Bellezza interiore;
- d) valorizzare l'Amore della Saggezza e del sacrificio illuminato.

Realizzando tali propositi, il nostro viaggio, il viaggio dell'uomo verso la Saggezza, diventa meno faticoso, ed anzi costituisce una vera gioia se si percorre in condizioni di umiltà, con uno sconfinato amore verso tutti gli esseri, con un alto sentimento di comprensione. E comprensione, nel senso più elevato della parola, vuol dire Amore, vuol dire anche Carità.

M.A. Giovanni De Paoli
Collegio Panhormos
Palermo 10-11-1973

LA PAROLA

L'ironia

L'*ironia* è nata con Socrate? Per quale ragione oggi la si confonde con la "derisione", il "sarcasmo", lo "scherno", e così via?

Procediamo con ordine, interrogandoci sul valore originario della parola: nel pensiero attribuito a Socrate, l'*ironia* è un fingersi ignorante, la dissimulazione d'una verità dietro il suo contrario. Così il maestro di Platone pone le domande ai suoi interlocutori simulando una sua incapacità a trattare compiutamente gli argomenti proposti, si finge — appunto — ignorante e col suo tipico movimento di finzione fa ammettere come vera una contraddizione mascherata, la svela — infine — come tale facendo cadere l'avversario vittima del proprio presunto sapere.

La nozione di *ironia* è squisitamente greca: Socrate le ha dato una dignità filosofica, ma questa era già insita nel termine. Qual è, anzitutto, il suo etimo? *Ironia* riproduce il vocabolo ellenico *eironéia*, sostantivo astratto di *éiron*, *éironos* (da *érjon*, radice VER, "dire"), propriamente colui "che simula con discorsi. *Eiron*, il promotore di *ironia*, è uno "che parla"; il termine, infatti, presuppone la parola, come mezzo e fine (*éi-ro*, "parlare", "dire", "raccontare"), ha una evidente nobiltà semantica, ma già nella Grecia classica il senso della parola poté scadere da "finzione oratoria" a generiche "furberia" e "scaltrezza" e — persino — "mancanza di serietà" (un'involuzione di significato che si è conservata fino ai nostri giorni, almeno nel linguaggio quotidiano). Eppure l'*ironia* ha una sua indubbia finezza, un accentuato carattere estetico che l'ha valorizzata, in particolare, in età romantica con la speculazione sull'arte. Più recentemente, questa "forma del paradossale" è stata definita da Kierkegaard (*Diario*, VI, A, 38) come "infinitezza dell'interiorità "pur nell'ambito d'una critica cristiana di fondo. Ma è stato soprattutto Nietzsche a rivalutare l'*ironia*, riportandola alla sua dimensione originaria: Eraclito aveva affermato che la "natura ama nascondersi" (*phýsis, kryptestai philēi*), Nietzsche ribadisce che "tutto ciò che è profondo ama mascherarsi" (*Al di là del bene e del male*, n. 40). Così, per mediazione del filosofo-profeta, l'*ironia* è stata protagonista della cultura novecentesca, specie nella narrativa (si pensi a Thomas Mann e a Robert Musil).

Si è parlato di "dimensione originaria" riesumata dall'indagine nietzscheana: ciò implica un gran salto all'indietro, un recupero della "pa-

rola ironica''.

Che cos'era l'*ironia* prima di Socrate? Soprattutto una categoria della tragedia — L''ironia tragica'' ovvero ''il disvelarsi della catastrofe imminente attraverso le parole di un personaggio per lo più inconsapevole'' (*Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, Milano, 1981, s.v.); è la *parola*, nell'*ironia*, ad essere protagonista, non l'uomo suo semplice strumento.

L'*ironia* originaria si radica nello spirito tragico dei Greci e non è perciò un caso che sia stato proprio Nietzsche ad esserne il vate moderno.

Essa irrompe nella concreta esistenza dell'uomo, ma ha natura metaantropologica, è ''finzione'' (*eironēia*) nel senso eracliteo, già visto, della ''natura che ama nascondersi'' e che — sollecitata — ''parla'' per bocca dell'oracolo di Delfi (''il dio che è in Delfi non dice né nasconde, bensì allude'').

E tuttavia l'*ironia*, da *ludus mundi*, fu sequestrata dalla retorica greca e da questa trasmessa a Socrate.

L'*ironia*, in epoca moderna, è stata fatta corrispondere ad una serie di nozioni nel linguaggio corrente che ama creare sinonimi artefatti.

Sia l'*ironia* che l'*ironico* hanno cumulado diverse equivalenze improprie. Passiamole, dunque, in rassegna.

La ''derisione'' è, propriamente, l'atto del *deridere*, o dell'*irridere* (col quale fa tutt'uno), cioè del *ridere* di qualcosa e il *riso*, a ben vedere, è estraneo all'*ironia*, può esserne — semmai — un esito banale.

Il *sarcasmo*, definito correntemente come ''ironia pungente'', risale al greco *sarkasmōs*, derivato di *sarkāzo*, ''lacerare le carni'': è dunque discendenza figurata del rito dionisiaco del *diasparagmōs* (dilanamento delle carni crude). Il *sarcasmo*, perciò, allude ad una ''lacerazione'' dell'emotività.

Lo *scherno*, altro sinonimo preteso dell'*ironia*, si rifà allo *schernire*, verbo che deriva dal franco *skernjan*, ''burlare''; la *burla* è parola recente, calco dello spagnolo *burla*, ''beffa''.

La *beffa*, a sua volta, discende da una interiezione dispregiativa: *bef-fare* da (*dir*) *beff*. Sia la *burla* che la *beffa*, nozioni ovviamente affini, sono un risultato, a livello antropologico, dell'*ironia* e non sua corrispondenze corrette.

Di equivalenza metodica si può, invece, parlare per i termini ''finzione'', simulazione'', dissimulazione''. Essi indicano il procedimento dialettico dell'*ironia*, non la sua essenza.

Fingere, all'origine, non si contrappone al reale, il suo senso arcaico in latino equivale a ''modellare'', ''plasmare''. È dunque un'invenzione non, necessariamente, un inganno: anche una verità può essere ''plasmata''.

Più prossima all'inganno è la *simulazione* o *dissimulazione* (*dissi-*

mulare, in latino composto di *simulare* e *dis-*, con valore negativo): *simulare* è, letteralmente, un “rendere simile”; il verbo, infatti, è tratto da *similis*, “simile”, anticamente *semilis*, dalla radice SEM, “unico”, che si ritrova in *semplice* (*simplex*, *simplicis*, composto di *sem* e *plēctere*, cioè “intrecciato una sola volta”).

Ci sono, poi, altri sinonimi illegittimi: all’*ironico* si fanno corrispondere il “caustico”, il “maldicente”, il “mordace”, il “pungente”, il “sardonico”, il “satirico” e — addirittura — l’“umoristico”. Quali sono i valori autentici di questi termini? Esaminiamoli, uno alla volta.

Caustico, attraverso il latino *cāusticus*, risale al greco *kaustikōs*, “bruciante”, da *kāio*, “incendio”. È, dunque, espressione che si rifà ad un “bruciare figurato”.

Il *maldicente* è colui “che dice male” (*male dicens*, *qui male dicit*): la parola non richiede commenti.

Il *mordace* è “chi morde”, da *mordere*, radice MER, “consumare” “stritolare” (da cui anche *morbus*, “morbo”, “cosa, per natura, consumatrice”). Anche questa parola non richiede ulteriori notazioni.

Pungente è “colui che punge” (latino *pungere*, radice PEUG, “battere con uno strumento aguzzo”), altro termine figurato *Sardonico* (maligno) risale al latino *sardōnius*, “proprio del riso proveniente dall’*herba sardonias*” (dal greco *sardonias*, “ranuncolo”, pianta erbacea annua o perenne).

Satirico deriva da *satira*, variante di *satura* (da *satur*, “pieno di cose buone”), componimento poetico composito e anche (*lanx satura*) una “macedonia di frutta”.

L’*umoristico*, infine, da *umorismo*, neologismo dall’inglese *humorism*, che risale al latino *humor*, *humoris*, da *umere*, “essere umido”, con originario riferimento agli *umori* organici.

L'autenticità

Fra le varie doti umane l’*autenticità* appare preminente, qualità desiderabile più di ogni altra.

Ma che cos’è realmente l’*autenticità*? Iniziamo dall’equazione più ovvia: “ciò che è autentico”. Ed è a partire dalla categoria dell’*autentico* che occorre procedere nell’analisi semantica del termine: vediamo i valori correnti.

Autentico è “ciò che è di certa provenienza”, “convalidato da un'autorità”, ecc., quando ci si riferisce all'originalità di un testo, di un manoscritto. È questo il senso più antico rivelato dal lessico, ma la parola ha avuto nel tempo applicazioni figurate; così *autentico* è anche un fatto, per dire che esso è realmente accaduto e, al pari di un'opera letteraria, anche un quadro ed un mobile sono detti autentici quando sia provata la loro nobile origine.

In ambito figurato *autentico* è, perciò, diventato sinonimo di fatto di “reale”, “vero”, “genuino” e simili.

Così *autenticare*, “rendere autentico”, vuol dire “confermare”, “convalidare” con autorità, e non solo un documento.

Con un processo di astrazione, la parola *autentico*, nata in un contesto storico concreto (l'opera qualsivoglia), ha subito una metamorfosi in senso ontologico, acquistando i valori di “verità” e di “realtà”, al livello più alto.

Questa iniezione di dignità è giustificata dal valore semantico originario? *Autentico*, attraverso il latino *authenticus*, risale al greco *authētikòs*, aggettivo derivato da *authēntes*, “autore”, “signore”.

Che rapporto è immaginabile tra l'*autenticità* e l'*authēntes*, il “signore”? Il mistero si annida nella struttura etimologica della parola greca: *authēntes* è un composto formato da *autòs*, “stesso”, “medesimo”, e *ēntes*, *sēntes*, “compiere”.

Il secondo elemento è quello rivelatore: la radice indoeuropea SEN indica l'attività creativa, l'“operare”, e si riscontra nel latino *sons* “colpevole”, “reo” (autore qui in senso negativo, “malfattore”), nell'antico alto tedesco *sunta*. Il senso complessivo di *authēntes* equivale, dunque, a “che compie da sé”, un'opera da protagonista (in greco *pròtos agonistēs*, “primo combattente”). *Authēntes* è chi ha il potere di fare, perciò il termine ha subito anche nel lessico greco una serie di oscillazioni semantiche, di modifiche e di estensioni di significato. Assieme al valore originario di “autore” si sono affermati quelli di “sovrano” (derivazione immediata e ancora di segno neutro), “signore assoluto” e — quindi — quelli di valenza negativa, come “omicida” (= autore della morte), equazione da cui discende il sostantivo *authēntia*, “delitto compiuto con le proprie mani”, termine che tuttavia mantiene anche il senso originario di “autorità”, “potere assoluto”. Così il verbo di *authēntes*, cioè *authēntéo*, significa “aver piena autorità”, “dominare assolutamente”, ma anche “trattare arbitrariamente” con una chiara involuzione semantica.

Normalmente accade che le parole subiscano nel tempo una degradazione peggiorativa, un indebolimento rispetto al valore radicale. Curiosamente *authēntia*, modello storico di *autenticità*, ha avuto il destino

opposto con un'evoluzione consona all'archetipo di SEN, tema che implicava la nozione di forza creativa.

Se l'*autenticità* è un modo di essere (o, piuttosto, di esistere), anche il suo contrario — l'*inautenticità* — appare come tale. Entrambe presuppongono la spontaneità, cioè l'"autonomia spirituale" (è questo il senso etimologico del latino *spons, spontis*): l'*autentico* e l'*inautentico* si fondano su una precisa scelta di campo, drammaticamente correlata al piano dell'esistenza (*ex-sistere*, "emergere" in quanto fenomeno che si distacca dall'Essere virtuale per farsi Atto concreto, positivamente impegnato).

L'*autenticità* equivale ad esercitare la "signoria" (in greco *authēntes*, "signore", "autore"), la *signoria* su se stessi e sul Reale: autentico, perciò vuol dire essere creativi, come suggerisce l'indagine semantica. Ma si può scegliere con facilità anche la strada opposta, l'*inautenticità* come rinuncia alla capacità naturale di essere protagonisti, l'abdicazione a qualsiasi ruolo creativo che l'*authēntes* comporta (dunque *mē authēntes* "non signore").

La soluzione dell'*inautentico* è infinitamente più semplice, ma vile: è la "via del disimpegno", un modo profano che si contrappone al "modo iniziatico".

È questo d'altronde, il senso profondo al quale allude il celebre bivio orfico-pitagorico, simboleggiato da una Y: l'uomo si trova di fronte a due vie, una larga destinata ai molti, ai profani, ed una stretta, di difficile, problematica, percorribilità: è l'itinerario dell'iniziato, *autentico* perché ha scelto l'autenticità, la "signoria" su se stesso che si traduce nell'essere protagonista (in greco *prōtos agonistēs*, "primo combattente"), creatore della propria realtà. Ma chi crea è solo, appunto perché creare presuppone un *solo* Esistente, che porta-ad-esistere ogni altro esistente, chi traduce il virtuale in effetto, la Potenza in Atto. E, si badi, non si tratta qui di *creazione* in senso assoluto, bensì di un *ri-creare* costantemente la realtà sul modello della ripetizione rituale del pensiero mitico. L'uomo autentico *rifà*, letteralmente, la realtà correlandola a se stesso. Gli basta a ciò modificare la propria frequenza vibratoria per elevare ad un tono differente l'insieme dei fenomeni che lo circondano.

L'*inautentico*, come categoria dell'esistere, è l'opposto di tutto questo, rinuncia per debolezza o viltà alla capacità innata nell'uomo di cooperare coscientemente al piano divino, se consapevole del suo riferimento ad altro da sé, di "farsi da sé", ad un livello extra-teologico, laico.

In questo ultimo senso appare centrale la nozione esistenzialista di "autenticità dell'esistenza", già suggerita dal solitario Nietzsche.

L'autenticità dell'esistere è il livello più alto dell'esistenza in opposizione ad un grado di vita spirituale meno personale e meno profonda,

inautentica.

L'*autenticità* si sviluppa e cresce all'interno della persona, essa deve illuminare tutto il suo agire, altrimenti si esteriorizza, si disperde nelle cose e tra gli altri uomini.

Ma *êthos* e *lògos* non si presuppongono nell'esistenzialismo: in Heidegger, ad esempio, i termini di *autenticità* e di *inautenticità* non implicano la valutazione morale, in quanto l'una e l'altra sono manifestazioni necessarie dell'essere.

Ambedue si traducono in una drammatizzazione dell'esistenza.

Non si sfugge alla polarità.

Bent Parodi

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.°. F.°. 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —



Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.°. A.°. Fr.°. Virgilio Gaito

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti	1912-1913 Giovanni Ciraolo
1885-1886 Giuseppe Mussi	1913-1921 Alberto La Pegna
1886-1887 Gaetano Pini	1921-1925 Giuseppe Meoni
1888-1890 Pirro Aporti	1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1890-1895 Carlo Meyer	1949-1966 Renato Passardi
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf	1966-1968 Mauro Mugnai
1900-1902 Nunzio Nasi	1968-1970 Aldo Sinigaglia
1902-1904 Ettore Ciolfi	1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1904-1909 Adolfo Engel	1970-1974 Massimo Maggiore
1909-1912 Teresio Trincheri	1974-1982 Stefano Lombardi
	1982- Virgilio Gaito

Nel numero 16 - Dicembre 1990:

A. BOCCADORO
Riflessioni su Esoterismo e Arte

V. GAITO
Messaggio per il Solstizio d'Inverno '90-'91

